



Arriva il film **“La Bella e la Bestia”**
Natalia Aspesi lo ha visto e racconta
 un successo con o senza sorpresa gay

NEGLI SPETTACOLI



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

lunedì

NZ

www.repubblica.it

ANNO 24 - N. 11 IN ITALIA € 1,50

CON STORIA DELLA CIVILTÀ EUROPEA € 11,40

LUNEDÌ 13 MARZO 2017

CHIUSA LA KERMESSE AL LINGOTTO

Renzi: “Basta con il passato volevano distruggere il Pd”

> Il piano dell'ex premier mettere Pisapia in lista

ROMA. «Hanno provato a dividerci, ma il partito non si rompe». Matteo Renzi lancia una stoccata agli scissionisti. Roberto Speranza gli risponde: «Sei stato tu a distruggere il Pd». Tra i dem, scontro sulle alleanze. Renzi chiude ai fuoriusciti e punta ad avere Pisapia in lista. Per Orlando serve un centrosinistra ampio.

CASADIO, DE MARCHIS, GRISERI E LOPABA ALLE PAGINE 6 E 7

IL PUNTO

STEFANO FOLLI

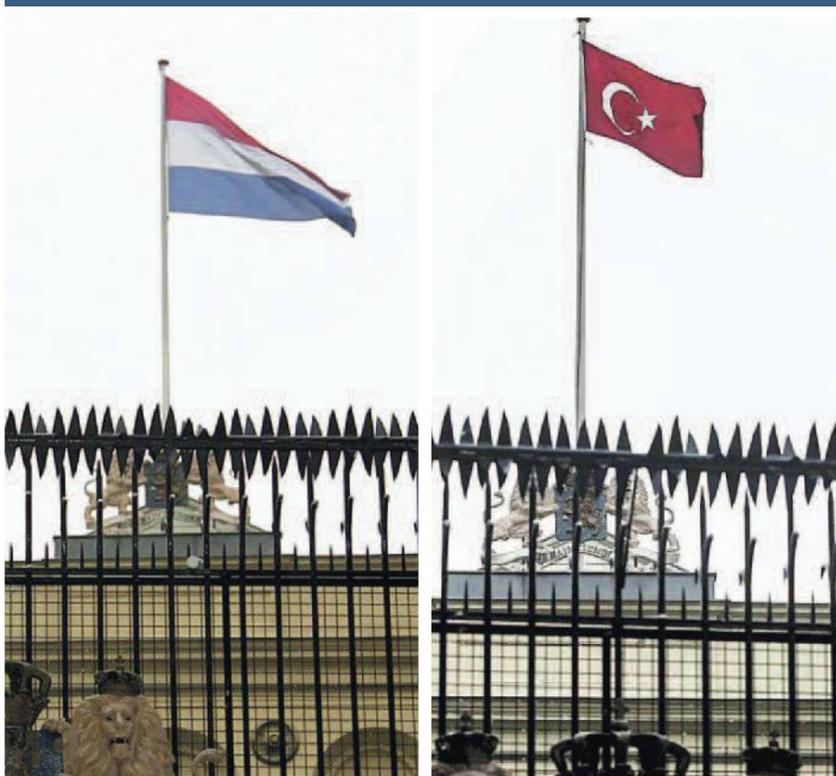
L'incognita alleanze e il sogno maggioritario

È SENZ'ALTRO una buona notizia che le giornate del Lingotto si siano chiuse con il netto sostegno del Pd al governo Gentiloni. Peraltro non è una notizia inaspettata: avendo finalmente riconosciuto la realtà, ossia che non esisteva lo spazio e nemmeno la convenienza per anticipare le elezioni, il supporto all'esecutivo era l'unica opzione rimasta al gruppo dirigente.

S'intende che a questo punto alle parole dovranno seguire i fatti: sostenere Gentiloni e Padoan vuol dire per il partito di maggioranza farsi carico delle scelte che il governo dovrà compiere in politica economica di qui alla fine dell'anno, scelte che si prevedono impopolari, forse molto impopolari. Saranno discusse prima di ogni decisione, è ovvio, e il leader del Pd farà valere il suo peso. Ma difficilmente le misure potranno essere edulcorate o stravolte per ragioni elettorali.

SEGUE A PAGINA 23

MOLTI PAESI EUROPEI CRITICI CON ANKARA



A Istanbul, sul consolato dell'Aia, spunta una bandiera turca al posto di quella olandese

FOTO: © AP

Alta tensione tra Olanda e Turchia L'ira di Erdogan: “Nazisti la pagherete”

L'ANALISI/1

La diplomazia uccisa dagli insulti

ANDREA BONANNI

LA Vecchia Europa, assediata dai populismi, si trova a fare i conti con una nuova minaccia: la perdita della misura a cui ci avevamo abituato decenni di diplomazia e di democrazia.

A PAGINA 23

L'ANALISI/2

Se i Paesi Bassi ora fanno paura

IAN BURUMA

IN TEMPI normali pochi al di fuori dei Paesi Bassi avrebbero prestato attenzione alle elezioni che si terranno questa settimana in Olanda. I tempi in cui viviamo non sono però normali.

A PAGINA 13

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
 MARCO ANSALDO

ISTANBUL
 I LUPI grigi intonano i loro lugubri canti di battaglia davanti al consolato d'Olanda a Istanbul. Per qualche ora, sul tetto dell'elegante edificio che si allunga nella via più centrale della metropoli sul Bosforo, la bandiera con la Mezzaluna sventola sul deposto vessillo olandese.

SEGUE ALLE PAGINE 12 E 13

Ecco le indagini sugli sciacalli del terremoto

> Speculatori nel mirino di tre procure
 > Errani: “Saremo durissimi con i furbi”

DAI NOSTRI INVIATI
 GIULIANO FOSCHINI
 FABIO TONACCI

RIETI
 GLI sciacalli son tornati. Anzi, non se ne sono mai andati. Si aggirano ancora sulle macerie del terremoto, frugando nella disperazione per tirarne fuori lucro. Non si tratta più dei ladri che, dopo le scosse, si infilavano nei palazzi pericolanti per grattare l'argenteria. Gli sciacalli, ora, hanno il volto di chi vive a Roma eppure si finge terremotato per rubare allo Stato i 600 euro mensili del contributo per l'autonoma sistemazione.

SEGUE ALLE PAGINE 2 E 3
 CON UN'INTERVISTA DI ZUNINO

IL CASO



Lorenzin: “Se tagliassimo le spese, i ticket potrei abolirli”

MICHELE BOCCI A PAGINA 17

INTERVISTA A RAFFAELE CANTONE

“Per battere la corruzione via i politici da gare e appalti”

LIANA MILELLA

«LA POLITICA continua a occuparsi di gare e appalti. La corruzione nasce qui». Il presidente dell'Autorità Anticorruzione Raffaele Cantone parla di Consip e di Romeo. E sui politici sotto inchiesta dice: «Si valuti, a prescindere dagli interventi giudiziari, se sono compatibili con ruoli di responsabilità per il Paese».

SEGUE A PAGINA 4 CON UN ARTICOLO DI SANTELLI

TRENT'ANNI FA MORIRONO 13 OPERAI

I fantasmi di Ravenna inghiottiti dalla nave

PAOLO RUMIZ



«DA trent'anni mi perseguita un pensiero: impedire che i tredici uomini asfissati nella sentina di una nave a Ravenna siano dimenticati». Umberto Laurenzi è il perito di parte civile nel processo.

A PAGINA 19



Me and my Paul&Shark.

TOM STRANGWICK producer



IL CANTAUTORE IN STRADA A ROMA

De Gregori, la ramazza e il degrado della città

MARIA NOVELLA DE LUCA



CHIAMATELA “Italia della ramazza”. Ieri anche un cantautore come Francesco De Gregori si è unito agli abitanti del suo quartiere per pulire le strade invase da rifiuti. Accade tutti i giorni in ogni città.

A PAGINA 18 CON UN'INTERVISTA DI ZININI

L'inchiesta

Le indagini di tre procure. Nel mirino della Finanza chi ha alzato i prezzi degli affitti e delle merci per gli sfollati

Gli sciacalli del sisma

Dai falsi terremotati alla beneficenza-truffa chi specula sulla tragedia

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

DAI NOSTRI INVIATI
GIULIANO FOSCHINI
FABIO TONACCI

HANNO la sfacciataggine di chi utilizza il nome di Amatrice per vendere braccialetti o magliette con la promessa di fare beneficenza, salvo poi tenersi l'incasso. Di chi alza i canoni degli affitti perché «così impone il mercato, signori». È la legge della domanda e offerta. Aumenta la domanda, cresce il prezzo. Prendere o lasciare. E non importa se quel prezzo lo paga chi ha perso tutto, il giorno in cui la terra si è messa a tremare nel mezzo dell'Italia.

I FINTI SENZATETTO

Sulle scrivanie di tre procure — Rieti, Fermo e Macerata — ci sono già trenta nomi. Sono persone che hanno chiesto di accedere ai contributi pubblici per la sistemazione provvisoria, perché hanno dichiarato di non avere più un tetto sotto cui dormire. C'è un problema, però: secondo i primi accertamenti di finanzieri e carabinieri, costoro non ne avrebbero diritto. «Non vivevano ad Amatrice, Accumoli o negli altri comuni del cratere, eppure hanno compilato i moduli della protezione civile», spiega a Repubblica un investigatore che sta seguendo le indagini. «Dobbiamo verificare, ma a una prima analisi sembrano abusivi».

Il Cas, il Contributo di autonoma sistemazione varia da 400 a 1.100 euro a seconda della composizione del nucleo familiare: ne ha diritto chi risiedeva stabilmente e in modo continuativo nelle zone colpite dal sisma e non vuole trasferirsi negli alberghi della costa adriatica o sul Lago Trasimeno. Ebbene, dalle segnalazioni raccolte dai magistrati, emergono "finti terremotati" (dei trenta, la maggior parte sono di Roma) che cercano di far passare la seconda casa come prima, sostenendo di non avere altro posto dove andare. C'è un romano che ha avuto l'idea di chiedere i soldi a nome della sua anziana madre. Che però risiede stabilmente non ad Amatrice, ma nella casa di cura dove è stata messa da anni. La procedura per richiedere il contributo si basa sull'autocertificazione e sono i sindaci a dover verificare la correttezza della documentazione, ma in situazioni di emergenza, con gli uffici comunali anch'essi sfollati in qualche container, il controllo diventa difficile.

IL CARO AFFITTO

Fuori controllo è anche il mercato immobiliare nelle zone attorno ai 131 comuni del cratere. Mauro Falucci è il sindaco di Castelsantangelo sul Nera, uno dei centri più colpiti dal terremoto del 30 ottobre. Denuncia questo:

Le case nel cratere

I danni agli edifici

132.859 di cui **128.594** abitazioni private
gli edifici controllati in 333 comuni
2.253 scuole
2.012 altri edifici pubblici

Gli edifici pubblici inagibili o parzialmente inagibili

44% le scuole

54% gli altri edifici pubblici

Le case private inagibili o parzialmente inagibili

43%

di cui

nelle Marche	54,5%
in Umbria	30%
in Abruzzo	37%
nel Lazio	18,8%

I danni al turismo

170 milioni i danni economici al settore turistico (ristorazione, alberghi, imprese della ricettività)

di cui

80 in Umbria	57 nelle Marche	16,7 in Abruzzo	15 nel Lazio
--------------	-----------------	-----------------	--------------

FONTE: Cciao di Monza e Brianza

La popolazione assistita

11.295 le persone assistite dalla Protezione Civile

di cui ospitate in **alberghi e strutture ricettive** **8.287** (5.539 lungo la costa adriatica e sul lago Trasimeno)

ospitate nei propri comuni nei **container e moduli abitativi** **1.338**

assistite nei **palazzetti e centri polivalenti** **1.679**

FONTE: Protezione Civile



Il centro di Amatrice devastato dal sisma

FOTO: ©ANTONIO MASIELLO



«Stiamo assistendo all'applicazione della fredda logica del mercato: quando cresce l'offerta, salgono i prezzi. I locatari sanno che le famiglie terremotate hanno il Cas e hanno adeguato, al rialzo, le pigioni».

A Tolentino l'agente immobiliare Massimo Dimascio ha visto lievitare i costi in modo indecente. «Una casa di 100 metri quadrati che prima si faceva fatica ad affittare a 400 euro oggi ne vale 800», racconta. «Non si trova più un'abitazione disponibile, è tutto sold out». Prezzi raddoppiati anche a Roseto degli Abruzzi. Con la beffa che si aggiunge al danno: nei comuni sulla costa marchigiana — da San Benedetto del Tronto a Civitanova — hanno riempito al costo di 500 euro al mese appartamenti che storicamente non riuscivano ad affittare d'inverno, e ora vogliono cacciare gli inquilini sfollati perché quando arriverà la stagione estiva ai turisti faranno pagare prezzi molti più alti.

«Ricerchiamo case per famiglie colpite dal terremoto: appartamenti e stanze singole da affittare per sistemazione autonoma». È uno degli annunci che si leggono sulle bacheche delle agenzie. «Affitti agli sfollati max 2 settimane». È speculazione anche questa, anche se gli operatori non se lo vogliono sentir dire. «Il prezzo lo fa sempre il mercato e chiara-

mente ora c'è una richiesta maggiore, ma niente di straordinario. Ho sentito addirittura di esposti mandati in procura, mi sembra davvero esagerato: ciascuno fa il proprio lavoro», dicono all'Agenzia Marche Immobiliare. Le denunce ci sono state. E anche parecchie.

PANINI D'ORO E BENZINA ALLE STELLE

I prezzi che salgono non sono però una caratteristica esclusiva degli affitti. Nei giorni immediatamente successivi alle scosse del 24 Agosto erano stati individuati alcuni distributori di benzina che avevano aumentato del 30 per cento il costo del carburante. Lo stesso è avvenuto a novembre nelle Marche. «In queste settimane — continua il sindaco Falucci — i market stanno riaprendo. I miei cittadini mi chiamano per chiedermi perché lo stesso panino al prosciutto che a settembre costava 1,5 euro ora ne vale 3?». Anche sugli insaccati, risorsa economica soprattutto sul versante umbro, c'è stato chi ha provato ad approfittare: a Norcia hanno fatto incetta di prosciutti e salumi a basso costo da quelle aziende che, per colpa del sisma, non avevano più le cantine dove conservarli e rischiavano di vederli deperire. È schizzato in alto anche il prezzo del latte, tant'è che Coldiretti ha denunciato «quegli affaristi che sono arrivati



R.it

CHECKPOINT
Sul sito la verifica sulle promesse mantenute e mancate di politici e amministratori in merito a casette, rimozione delle macerie e sconti fiscali

nelle zone colpite per comprare a pochi spiccioli gli animali che gli allevatori non riescono ad accudire». Questo perché le stalle provvisorie montate erano state spazzate via dal maltempo: al momento sono circa 400 quelle inagibili, e 10.000 le bestie che non ci sono più.

SOLIDARIETÀ NON AUTORIZZATA

La procura di Rieti sta lavorando, poi, su quattro casi di beneficenza organizzata a nome di Amatrice ma priva di qualsiasi autorizzazione da parte dell'amministrazione comunale. A settembre i finanzieri hanno scoperto che una piattaforma online si è messa a vendere t-shirt a 20 euro per una presunta "campagna pro-amatrice". Sulle magliette era stampato il centro storico del paese "disegnato a mano da un amatriciano". In realtà il sindaco non aveva mai dato il patrocinio e le donazioni non sono arrivate.

Così come nessuno aveva autorizzato a pubblicare il logo del comune di Amatrice sui volantini di alcuni ingegneri e architetti, apparsi nei bar del paese mesi fa: tecnici che mai avevano lavorato con il municipio, ma che così tentavano di accreditarsi agli occhi di chi deve pensare a come ricostruire la propria casa. «Un'azienda salentina», sostiene Mara Bulzoni, consigliera comunale di Amatrice, «ha venduto per tutto il mese di settembre braccialetti con i colori e il logo del nostro paese, senza autorizzazione. Sostenevano che avrebbero donato il ricavato per il centro storico. Non abbiamo visto un euro».

IL PROTOCOLLO SULLA RICOSTRUZIONE

Il terremoto come business, Amatrice come brand. Sta accadendo anche questo. E gli appetiti maggiori si devono ancora scatenare sui finanziamenti per le ristrutturazioni e gli adeguamenti. L'esperienza de L'Aquila, con i processi che hanno permesso di recuperare decine di milioni di euro, insegna. Il cratere del centro Italia, vista la vastità, impone un'attenzione maggiore: saranno circa 120mila, secondo le stime, le abitazioni considerate inagibili o comunque gravemente lesionate al termine delle verifiche. A L'Aquila erano 75mila.

In via preventiva la Protezione civile ha siglato un accordo con la Guardia di Finanza. «Servirà a garantire legalità e correttezza alle popolazioni colpite dal terremoto», promette il comandante generale, Giorgio Toschi. È stata creata una banca dati unificata per condividere le informazioni e velocizzare il monitoraggio. «Perché — sostiene il capo del Dipartimento di Protezione Civile Francesco Curcio — lo sforzo straordinario che stiamo facendo serve anche per prevenire e contrastare la speculazione sul terremoto».

LE SCOSSE

24 AGOSTO 2016

Alle 3.36 una violenta scossa di magnitudo 6,0 colpisce il Centro Italia. L'epicentro è nella zona tra Accumoli e Amatrice. Il terremoto causa 299 vittime

26 E 30 OTTOBRE 2016

La sequenza sismica si ripresenta con forza a fine ottobre. La prima scossa è magnitudo 5,9, la seconda addirittura 6,5. Distrutte le zone di Norcia e Visso, ma nessuna vittima

18 GENNAIO 2017

L'ultima violenta scossa è stata di magnitudo 5,5 Richter. L'epicentro questa volta è in provincia de L'Aquila, in Abruzzo. Non ci sono stati morti

CORRADO ZUNINO

ROMA. Commissario Vasco Errani, anche nel cratere dell'Italia centrale emergono i furbi dell'emergenza: finanziamenti chiesti e concessi a chi non ne aveva diritto, speculazioni nel vivere quotidiano.

«Su questo ho parlato chiaro fin dall'inizio: legalità prima di tutto. E in particolare sui concetti di casa e contributo di autonoma sistemazione: devono essere assegnati solo a chi ne ha diritto».

Tre procure, a sei mesi dal primo sisma, hanno già contato trenta casi degni di indagine.

«Siamo i primi a muovere la Finanza, laddove emergono problemi. Faremo controlli e colpiremo chi ha preteso finanziamenti illegittimi».

Le cifre del contributo di sistemazione sono già state erogate.

«È una questione che gestisce la Finanza, laddove emergono problemi, ma, di certo, ora partiranno le verifiche. Con i municipi il rapporto è stretto e quotidiano e se qualche cittadino ci prova, e non si può escludere, pagherà sia sul piano dei danni che su quello penale. Il modo per

L'intervista. Parla Errani, commissario per la ricostruzione: «Massima legalità soprattutto sulla casa: aiuti solo a chi ha diritto»

“Saremo durissimi con chi fa il furbo ma adesso l'obiettivo è detassare le imprese”

intervenire lo troviamo».

A sei mesi dal terremoto di Amatrice, a quattro e mezzo da quello di Norcia, a quasi due mesi dal sisma di Montoreale la ricostruzione nel cratere procede a velocità diverse.

«Ad Amatrice stiamo correndo bene. Siamo nella fase della consegna delle casette e della realizzazione delle infrastrutture necessarie per farle funzionare. Le richieste ad Amatrice sono per 459 alloggi temporanei, il cosiddetto Campo Lazio è praticamente allestito. Da aprile e fino a giugno apriremo le casette, via via. E stiamo consegnando i pass per l'assistenza sanitaria».

Gli sfollati sono ancora tutti negli alberghi sull'Adriatico.

«A giugno i vecchi residenti di Accumoli rientreranno, lo abbiamo appena detto in un'assemblea. Nel paese dell'epicentro stanno arrivando 181 alloggi temporanei. A Norcia duecento, in località San Pellegrino. A Norcia si sta facendo un lavoro importante: le zone rosse vengono gradualmente riaperte e i vigili del fuoco mettono in sicurezza i monumenti, uno dopo

“



LA BUROCRAZIA

Ce n'è tanta nelle procedure urbanistiche e nelle demolizioni. Con il nostro decreto la depotenzieremo

L'EX GOVERNATORE
VASCO ERRANI

”

l'altro».

La cosiddetta area per le imprese di Amatrice?

«È pronta ed è partita la gara per le strutture provvisorie che ospiteranno le botteghe. Ci sarà il reparto food con i suoi ristoranti temporanei. L'architetto Stefano Boeri ci ha aiutato nell'aspetto urbanistico, dopo aver progettato la mensa della scuola Trentino».

La mano di Boeri si vedrà anche nei progetti per l'Amatrice del 2027?

Ci sarà la sua impronta e ci saranno quelle di altri architetti. Realizzeremo con loro le linee guida di una ricostruzione in sicurezza».

Ha parlato dell'area imprese. Il prossimo decreto, annunciato per questa settimana, toglierà le tasse a chi vuole riportare lavoro nel cratere terremotato?

«Stiamo lavorando a un intervento molto forte, insieme ai 131 comuni interessati. Ci sarà un sostegno significativo alle imprese, anche sul fronte fiscale: vogliamo aiutarle ad attrarre investimenti in tempi rapidi. In queste ore definiremo il decreto e il bonus fiscale».

La famosa Contea Amatrice del sindaco Pirozzi.

«La parola contea nel decreto bis non ci sarà».

Ci sono stati problemi con lo smaltimento delle macerie?

«Quelle del Lazio finiscono sopra Posta, regolarmente».

Vasco Errani, è al suo secondo terremoto da commissario. Avrà le idee chiare su quali pezzi di burocrazia italiana vadano smontati per passare celermente dall'emergenza alla ricostruzione.

«La burocrazia c'è, nelle procedure urbanistiche, nelle demolizioni, ma con questi decreti proviamo a depotenziarla. Lo faremo anche con il secondo atto: più responsabilità dirette ai sindaci».

Giorgia Meloni, per dire, chiede potere totale ai sindaci.

«E noi abbiamo dato ai comuni 350 nuove assunzioni con il decreto di ottobre, altre 350 arriveranno con la prossima legge, mi sembrano poteri reali. La mia idea è di affidare ai municipi, via via, la loro ricostruzione, un intervento dal basso, un percorso ordinario. Non si può pensare di rifare Amatrice e le sue 69 frazioni, di intervenire in 131 comuni sparsi, con ordini da Roma».

Y&R

HAI TALENTO PER FARLO RIDERE?

PARTECIPA A I:30 IL NUOVO TALENT WEB SHOW PER ASPIRANTI COMICI.

Invia il tuo video di I'30" esatti a I.30@repubblica.it

Max Giusti selezionerà i migliori che si sfideranno nel talent.

Foto di Claudio Porcarelli

la Repubblica.it

L'intervista

Raffaele Cantone. Il presidente dell'Autorità anticorruzione respinge i sospetti sul caso Consip: "Da quando faccio il magistrato sono attentissimo a chi frequento, difficile avvicinarmi"

"La corruzione nasce dalla politica in giro ci sono troppi Romeo"



<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

LIANA MILELLA

Lei è qui da tre anni. Sempre sulla ribalta. Troppo, dicono i suoi detrattori. Non è pessimista sulla corruzione in Italia. Ma come la mette con Romeo e l'inchiesta Consip?

«Non ho mai detto che il contrasto alla corruzione sarebbe stata una passeggiata e non ho neppure lontanamente pensato che potessero bastare tre anni di Anac per invertire il trend. Abbiamo avviato un percorso, che è ancora lungo, tortuoso, irto di ostacoli. Vicende come quelle di Consip non saranno certo le ultime che emergeranno in questo Paese. La corruzione è tutt'altro che vincibile domani o dopodomani».

Decine di politici nelle carte giudiziarie su Consip. Dopo averle lette lei vede ancora positivo?

«Resto ottimista e mi attengo ai fatti. C'è un'indagine molto seria tra Napoli e Roma che ha fatto emergere allo stato un unico, seppur grave, episodio di corruzione che potrebbe lasciar intravedere altro. Per parlare di sistema c'è bisogno di attendere gli sviluppi giudiziari».

Non sta sminuendo troppo?

«Assolutamente no, sono abituato a ragionare da magistrato e a pensare che i fatti sono quelli accertati giudiziariamente, mentre le ricostruzioni sono utili sul piano sociologico».

Da quegli atti non emerge un sistema in cui corrono in parallelo appalti e politica?

«Il vero problema è che una parte della politica continua a occuparsi di appalti e gare pubbliche. Se questo non ci fosse tutto sommato avremmo una corruzione fisiologica».

Avremmo pure imprenditori che cercano sempre di corrompere...

«Contesto assolutamente quest'affermazione. Se fosse davvero così dovremmo rinunciare a qualsiasi possibilità di scardinare la corruzione. Il punto vero è garantire agli imprenditori onesti ed estranei alla politica la possibilità di accedere agli appalti importanti, quelli che contano».

Guardi Bocchino, un ex politico usato da Romeo che arriva a lamentarsi degli appalti troppo concentrati nella Consip perché le chance di dividere la torta si riducono.

«Questa storia evidenzia un'enorme ipocrisia. I grandi imprenditori hanno bisogno di utilizzare meccanismi lobbistici per promuovere la loro attività. Ma la parola lobby in Italia è sempre stata intesa in senso negativo perché non si è mai avuto il coraggio di affrontarla e regolarla».

Bocchino vuole arrivare a lei e ottenere la sua benevolenza.

«Sui giornali ho letto cose fantasiose, per esempio che mi avrebbe cercato Fini, falso perché per telefono non ci ho mai parlato, né l'ho mai incontrato tranne in un'occasione

pubblica in cui ci siamo appena salutati».

La lettura delle intercettazioni di Bocchino però è chiara...

«Quello poteva essere il loro intendimento, ma non ci sono riusciti. Su questo sfido chiunque a dimostrare che il tentativo di avvicinamento a me sia anche solo iniziato».

Il sindaco di Napoli De Magistris dice di aver tolto a Romeo la gestione del patrimonio. Perché Consip non lo ha fatto?

«Romeo ha partecipato e vinto gli appalti, in molti casi oggetto di ricorsi al Tar che li ha confermati. Romeo è stato assolto con formula piena nel caso Global Service. Se non ci sono condanne, un soggetto non può essere escluso. Il singolo può decidere di non frequentare un imprenditore chiacchierato, e l'uomo delle istituzioni fa bene a non farlo, ma sul piano formale il soggetto assolto è definitivamente riabilitato».

Pure lei ha notato anomalie nelle gare Consip di Romeo. Perché non le ha fermate?

«Le abbiamo evidenziate anche pubblicamente, ma si trattava di rischi che di per sé non erano tali da far pensare alla corruzione».

È giusto che l'ad di Consip Marroni resti al suo posto?

«I magistrati lo considerano fino a oggi un testimone attendibile. E chi collabora con la giustizia in modo corretto e leale fa il suo dovere; non spettano a me valutazioni diverse, di opportunità connesse anche alla serenità di svolgere un ruolo tanto difficile; è compito del ministro dell'Economia e dello stesso Marroni».

Ha parlato con lui?

«Anac ha fatto accertamenti su molte gare di Consip. Ora Marroni ci ha chiesto alcuni pareri. Risponderemo analizzando le questioni giuridiche, ma non ci sostituiremo certo alle valutazioni che spettano a Consip».

E Lotti? Dovrebbe farsi da parte come Renzi aveva chiesto per Idem e Cancellieri?

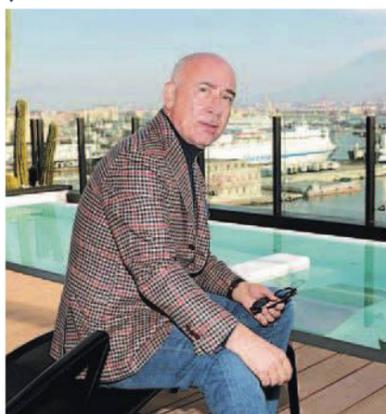
«Su questo non ho nulla da dire perché sono in ballo valutazioni politiche da cui è necessario che mi tenga lontano. In generale, come ho detto tante volte, non basta un avviso di garanzia per imporre il passo indietro, ma la politica deve valutare se i fatti, a prescindere perfino da interventi giudiziari, siano più o meno compatibili con ruoli di responsabilità per il Paese».

Renzi ha puntato molto su di lei. Ora che il padre è indagato e Lotti pure, vede rischi negativi?

«Renzi, da premier, non ha in nessun modo interferito nella mia attività. Personalmente credo sia giusto aver rispetto per una persona che sta vivendo un momento difficile. Le valutazioni complessive sulla vicenda potranno essere fatte quando si diraderà la cortina fumogena delle chiacchiere e i fatti saranno portati all'attenzione dei giudici».

Lei è napoletano come Romeo. Come si

IL CASO



ALFREDO ROMEO

L'imprenditore campano arrestato



LA SEDE CONSIP

La società del Tesoro che gestisce appalti



LUCA LOTTI

Ministro allo Sport coinvolto nell'inchiesta

comportava con lei?

«Non ho avuto alcun rapporto con lui che non fosse puramente formale e l'ho conosciuto quando la sede dell'Avcp passò all'Anac e avemmo l'esigenza di rescindere il contratto».

Possibile? Per anni a Napoli senza conoscerlo?

«Ho saputo dell'esistenza di Romeo solo quando è stato arrestato per la vicenda Global Service e ho visto la sua foto per la prima volta sui giornali».

A leggere le carte dell'inchiesta risulta evidente il suo tentativo di avvicinarla. Il convegno del Cresme, la consulenza a suo fratello Bruno, le telefonate di Bocchino con Fini. Lei cosa ha fatto?

«Da quando sono magistrato sono attentissimo alle frequentazioni, non vado a feste, pranzi o cene con nessuno. I rapporti istituzionali sono sempre pubblici o passano per l'Anac. Al convegno del Cresme sono andato e ci tornerei perché si discuteva di un tema di grande interesse per l'Anac, c'erano relatori importanti, mi sono trattenuto per il mio intervento e sono andato via. Credo sia doveroso per una persona che ha la mia carica esprimere la propria opinione non certo in convenicole private ma in convegni pubblici. Quanto alla vicenda di mio fratello, Bruno ha avuto un incarico professionale per pochi mesi per aver conosciuto Romeo per via della vicinanza dei rispettivi studi, ma non si è mai occupato di vicende che neanche lontanamente interferivano con Anac. E io ne ho avuto notizia solo quando ne hanno parlato i giornali».

Una sua "nemica", Carla Raineri, ci vede un conflitto di interesse.

«Non considero la dottoressa Raineri una mia "nemica". A titolo personale non ho fatto nulla contro di lei. Il consiglio dell'Anac ha espresso un parere sulle modalità della nomina a capo di gabinetto che la dottoressa avrebbe ben potuto contestare in via giudiziaria o amministrativa. Quelle sul conflitto di interesse sono insinuazioni prive di ogni fondamento e sull'incarico sia io che mio fratello, come fanno le persone per bene, abbiamo riferito tutto quello che c'era da dire all'autorità giudiziaria di Napoli».

Quanti Romeo ci sono in giro che cercano di circuire Cantone?

«Credo ce ne siano tanti, ma io sono tranquillo, e sono sicuro che gli eventuali tentativi non vado da nessuna parte».

Sarà la Procura nazionale anticorruzione il suo prossimo incarico?

«Non credo che una simile struttura sia necessaria. E al mio prossimo incarico in magistratura penserò a partire dalla fine del 2019 quando si avvicinerà l'aprile 2020, mese in cui scade il mio mandato non rinnovabile all'Anac».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO. UNA PARTE DEI LOTTI IN CUI È DIVISA LA GARA DA 2,7 MILIARDI POTREBBE FINIRE AD AZIENDE RICONDUCEBILI ALL'IMPRENDITORE ARRESTATO

La Consip pronta a dare lo stop al maxiappalto

FILIPPO SANTELLI

ROMA. Lo aveva promesso l'amministratore delegato di Consip Luigi Marroni: «Revocheremo le gare su cui nutriamo dei sospetti». E seppure con un po' di ritardo, qualche giorno in più del previsto, ora la concessione per gli acquisti della pubblica amministrazione, al centro dell'inchiesta per corruzione che coinvolge l'imprenditore Alfredo Romeo e Tiziano Renzi, è pronta ad agire. Tirando entro questa settimana una bella striscia rossa sul mega appalto da quasi 2,7 miliardi di euro finito sotto la lente della magistratura.

La gara, tra le più ricche bandite da Con-

sip, è quella denominata Facility Management 4. Una fornitura per due anni di servizi di gestione per una serie di uffici pubblici, dalle università, ai centri di ricerca, ai ministeri, pubblicata a marzo del 2014 e per cui le offerte sono state presentate nel luglio dello stesso anno. Dei 18 lotti in cui è divisa, una parte potrebbero finire ad aziende di Romeo, tra le maggiori in Italia in questo settore, o comunque a cordate che le comprendono. Le classifiche sono già state stilate, ma l'assegnazione non è ancora ufficiale: que-

sto permetterebbe a Consip di attivare la procedura di revoca straordinaria. Più difficile invece agire anche sulle gare già assegnate, come aveva ipotizzato un documento circolato la settimana scorsa nel consiglio di amministrazione dell'ente e trasmesso anche al ministero delle Finanze. Uno stop che potrebbe provocare un fiume di ricorsi da parte dei vincitori, oltre a portare incertezza tra i fornitori della pubblica amministrazione.

Nell'intervista rilasciata a Repubblica lo scorso 2 marzo Marroni aveva parlato di

Graduatorie già stilate ma l'assegnazione non è ufficiale, la strada della revoca straordinaria

possibile revoca della gara, non di annullamento. La differenza è tecnica ma importante: il codice degli appalti, appena rinnovato, prevede che l'ente pubblico possa a sua discrezione revocare l'assegnazione se cambiano le ragioni di opportunità, ma che debba in quel caso indennizzare i soggetti interessati. L'annullamento invece non comporta compensazioni, ma scatta solo in presenza di una palese illegittimità dell'atto. Per attivarlo Consip dovrebbe insomma avere prove evidenti che la gara sia stata alterata in maniera illecita. Una "pistola fumante" che anticiperebbe anche quella dell'inchiesta giudiziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'energia è una porta verso case più intelligenti.

Che cos'è l'energia oggi? È una porta aperta a nuovi usi e a servizi più evoluti, come i contatori digitali di seconda generazione che stiamo portando nelle case degli italiani. Una tecnologia che abilita i servizi di domotica, permettendo alle case di dialogare con le persone e semplificando la vita. Strumenti che possono aiutare l'ambiente e aumentare l'efficienza energetica per ottimizzare i consumi e risparmiare. **Oggi l'energia è una porta che, aprendosi a nuovi usi, apre un mondo di possibilità da vivere insieme.**

enel.it



enel

Il Partito democratico

Scontro sulle alleanze Renzi chiude a sinistra “No a modelli passati”

Sfida agli scissionisti: provavano a distruggerci Orlando si smarca: “Serve centrosinistra largo”

GIOVANNA CASADIO

ROMA. Sugli scissionisti dem cala il veto di Renzi. Innominati nel discorso d'apertura della kermesse del Lingotto venerdì scorso, i Demoprogressisti sono accusati, ieri in chiusura, di avere attentato al Pd. «Nelle scorse settimane qualcuno ha cercato di distruggere il Pd, perché c'è stato un momento di debolezza innanzitutto mia. Ma non si sono accorti che c'è una solidità e una forza che esprime la comunità del Pd, indipendentemente dalla leadership: si mettano il cuore in pace, c'era prima e ci sarà dopo di noi e ora cammina con noi». Renzi attac-

trattacco il leader Roberto Speranza: «Qualcuno ha provato a distruggere il Pd? No Matteo, qualcuno lo ha distrutto e quello sei tu». Orlando, ministro Guardasigilli, supportato dal governatore del Lazio, Nicola Zingaretti, da Michele Meta, da Cesare Damiano presentando la sua mozione congressuale al Teatro Eliseo, ammonisce: «Va costruita un'alleanza di centrosinistra largo: non è questo il momento di mettere paletti, ma di costruire ponti». E sulla scissione: «Mi ha fatto male vedere i compagni che se ne sono andati, ma mi ha fatto ancora più male che qualcuno abbia tirato un sospiro di sollievo».

Emiliano si sente offeso sulla Xylella e polemizza con Renzi: «Una battuta su quanto sta distruggendo i nostri ulivi, dà la misura di come Renzi disprezzi la Puglia e il Mezzogiorno». Quindi, Pisapia. L'ex sindaco di Milano, che sabato ha lanciato il suo movimento Campo Progressista, in tv ieri a *In mezz'ora* torna sull'aut aut: o il Pd sta con la sinistra e dimentica gli Alfano e i Verdini oppure non c'è alleanza. Disponibilità dal Lingotto? «Bene quanto dicono Martina e Orfini, ma la decisione dovrà essere presa a fine primarie quando ci sarà un segretario».



EMILIANO A REP TV
Congresso del Pd, alleanze, rapporti tra politica e giustizia: oggi alle 15 su Repubblica Tv il videoforum con il governatore della Puglia Michele Emiliano, candidato alle primarie dem. In studio Massimo Giannini e Laura Pertici

Stoccata a Emiliano: “Alcuni più pratici di xylella che di Ulivo”. La replica: offende la Puglia

ca. E a Massimo D'Alema e a Michele Emiliano manda a dire: «Sento parlare di Ulivo da chi è più esperto di Xylella, da chi l'ha segato da dentro e ha fatto concludere l'esperienza di Prodi». Conseguenza: porte chiuse, anzi sbarrate. Nonostante la questione delle alleanze sia decisiva per un centrosinistra che abbia l'ambizione di vincere.

In vista delle primarie del 30 aprile, ormai in piena sfida congressuale, il segretario ricandidato annuncia che «non sarà possibile replicare le alleanze del passato», né ripercorrere la stessa strada dell'Io, del personalismo, a scapito del Noi. Neppure parla più di rottamazione e si appella a tutti, ai Millennials e agli anziani, ma soprattutto ai quarantenni, come Maurizio Martina con cui fa ticket, perché rilancino il Pd. A proposito di sinistra, avverte: «Non basta alzare il pugno e cantare Bandiera rossa per dirsi di sinistra, quella è un'immagine da macchietta». Ed è meglio difendere l'operato di Sergio Marchionne se questo «porta gli operai in fabbrica». Altolà poi sul giustizialismo: «Sì alla giustizia giusta, un abbraccio a chi è indagato in questi giorni». Pausa. «A Virginia Raggi», conclude. Il punto di vista renziano sulle alleanze lo rende ancora più esplicito la vice segretaria del Pd, Debora Serracchiani: «Pisapia è la sinistra a cui guardare, leggo di un listone di centrosinistra. Non pensi però chi è uscito dalla porta sbattendola di entrare dalla finestra dentro quel listone».

Riuniscono le loro assemblee ieri anche Andrea Orlando a Roma e Emiliano a Firenze, i due dem sfidanti di Renzi, che correggono l'ex premier su alleanze e politiche. Da Mdp, il movimento dei fuoriusciti, va al con-

L'INCONTRO GENTILONI-SCHULZ



CENA A BERLINO
Il premier Paolo Gentiloni ieri sera a cena a Berlino col candidato socialdemocratico alla Cancelleria, Martin Schulz. Con loro tra gli altri il premier ceco Sobotka, il leader norvegese Store, l'alta rappresentante Ue Federica Mogherini



Matteo Renzi col premier Paolo Gentiloni e il ministro Maurizio Martina

Ai tavoli spunta l'assegno ai licenziati

Dagli incentivi alle mamme neo-assunte alle tasse su Airbnb, ecco le proposte del Lingotto

PAOLO GRISERI

TORINO Incentivare l'assunzione delle madri, rifare il catasto nelle città per poter tassare le case in modo più giusto, distinguere chi affitta le stanze in modo occasionale dagli Aibnb che hanno alle spalle le grandi catene alberghiere. E ancora, e soprattutto, «proteggere chi perde il lavoro con un assegno di ricollocazione legato alla formazione professionale». Dai dodici gruppi di lavoro della kermesse del Lingotto arrivano le prime indicazioni sulle proposte che il Pd porterà al governo e al giudizio degli elettori. Proposte concrete per ripartire e anche per provare a riparare qualche guasto creato dal renzismo dell'«io», quello che ha perso il referendum di dicembre.

«Nessuno ha attaccato il job act», premette Chiara Gribaudo, 35 anni, deputata, che ha partecipato al gruppo sul lavoro. Criticare radicalmente una delle leggi simbolo del governo Renzi no, ma provare «a tutelare maggiormente chi perde il lavoro e chi vive nella precarietà sì». Sembra una strada per rimediare almeno a una parte delle critiche venute da sinistra per l'abolizione dell'articolo 18 per i neoassunti. «La proposta - spiega Gribaudo - è quella dell'assegno di ricollocazione, una somma in denaro da dare a chi perde il lavoro ma si impegna a frequentare i corsi di riqualificazione che devono servire anche ad adattare le proprie competenze alle nuove professioni». Un primo passo verso quella che nel workshop è stata l'esigenza più sentita: tutelare il lavoro precario e quello falsamente autonomo delle partite Iva che spesso sono legate mani e piedi all'azienda che dà le commesse. Si apre qui un secondo capitolo, quello della tutela del la-



Post-it affissi in uno dei workshop al Lingotto

voro delle madri e, in generale, di leggi che incentivino le famiglie italiane a fare figli. Una delle proposte è quella di detassare il lavoro delle donne che rientrano dalla maternità incentivando la loro assunzione nelle aziende. Nel workshop sull'economia il senatore Stefano Lepri presenta la sua proposta per incentivare la natalità: «Estendere gli assegni familiari a tutti: un assegno mensile di 200 euro per ogni figlio da 0 a 3 anni, di 150 da 4 a 18 anni e di 100 da 18 a 25». Una misura che supererebbe tutte quelle oggi esistenti e riservate solo ai lavoratori dipendenti. Costo complessivo, 20 miliardi contro i 15 che si spendono oggi. Nello stesso workshop di economia si discute di uno dei provvedimenti più controversi di Renzi, l'abolizione

dell'Imu: «Non era meglio ridurre l'Irpef piuttosto che favorire i proprietari di casa?». «Non era meglio perché senza aggiornare il catasto l'Imu era una tassa ingiusta, con gli attici che pagano come alloggi popolari. Rifacciamo i catasti e poi ne riparleremo». Distinguere prima di tassare: «Come è accaduto - spiega Silvia Fregolent - al termine della discussione sulla tassazione degli Airbnb», le stanze e gli appartamenti affittati dai privati ai privati. Un sistema molto diffuso per abbattere i costi degli alberghi. Che cosa vuol dire distinguere? «Vuol dire che se degli studenti mettono in affitto una stanza del loro appartamento tassarli come se fossero degli albergatori è assurdo e controproducente».

Uno dei gruppi di lavoro più appassionati è stato quello della giustizia ma ieri la proposta di secretare gli avvisi di garanzia «per evitare le gogne mediatiche» ha perso smalto: «Su questo terreno - ha fatto sapere Renzi ai suoi - la battaglia è a livello culturale». Niente nuove secretazioni.

Segno dei tempi e del clima mutato, il popolo renziano si appassiona molto alla discussione su come deve funzionare il partito, gruppo coordinato da Andea Romano e Marina Sereni. Riservare le primarie ai soli iscritti? «Non è possibile - spiega Stefano Collina - le primarie aperte fanno parte del dna del Pd. E' vero però che dobbiamo pensare a nuove forme di organizzazione. Sfruttando, ad esempio, l'esperienza fatta con i Comitati per il sì» al referendum di dicembre. Una delle proposte emerse è quella di creare circoli per professioni o sui luoghi di lavoro da affiancare ai tradizionali circoli territoriali».



FOTO: ©ANSA

Il retroscena. L'offerta all'ex sindaco e Boldrini a candidarsi con i dem, ma stop a Mdp e agli ex Sel

Soglie alte e Pisapia in lista il piano dell'ex premier per non fare accordi

GOFFREDO DE MARCHIS

TORINO. Appello al voto utile, soglia di sbarramento al 5 per cento per fare una bella scrematura fra chi ha i voti e chi non li ha, disponibilità a candidare nella lista del Pd alcune figure della sinistra. «Pisapia e Boldrini possono presentarsi sotto il nostro simbolo, da indipendenti. Per loro c'è posto», spiega ai suoi Matteo Renzi. Tutto il resto della galassia, out.

È il giorno della rottura nel centrosinistra, almeno nella sala strapiena del Lingotto. Il presidente reggente Matteo Orfini aggiunge: «La sinistra è qua». Come dire, non fuori. E se non cambia il sistema di voto, ovvero non vengono introdotte le coalizioni per un premio di governabilità, ma rimane il voto al singolo partito, sarà competizione dura e pura. «Con l'appello al voto utile, che nel 2008 portò il Pd di Veltroni al 34 per cento e la Sinistra arcobaleno alla scomparsa», dice un renziano. Allora però c'era il maggioritario. Significa un richiamo al voto utile molto più incisivo. La campagna elettorale di Renzi sarà ancora guidata da questa bussola, tanto più con il 40 per cento da raggiungere alla Camera per avere il premio.

Per questo i tre giorni del Lingotto hanno avuto un filo conduttore: la copertura a sinistra, rispolverando cose vecchie e nuove, da Gramsci a Pasolini, dalla scuola politica al discorso di Emma Bonino sull'immigrazione alla vice-leadership di Maurizio Martina. Salvo le correzioni di Minniti e Serracchiani di ieri («I cittadini hanno paura e con quella paura dobbiamo fare i conti»), salvo precisare che chi dà lavoro (Marchionne) non è meno importante degli stessi lavoratori.

A sinistra l'atteggiamento, più che quello del dialogo, è quello della sfida. Lo si capisce meglio dalla strategia che Renzi ha in mente per la legge elettorale. Ci si è rassegnati a vola-

re bassi, cioè a mettere da parte impostazioni maggioritarie e ad accontentare solo la richiesta venuta da Sergio Mattarella: rendere omogenei i sistemi di voto di Camera e Senato. Su questo il presidente della Repubblica non farà sconti: un intervento è necessario. Bene, l'intervento potrebbe essere il pareggiamento della soglia. Alzandola alla Camera e abbassandola al Senato, dove però i voti vanno conteggiati regione per regione.

Oggi lo sbarramento è il 3 per cento a Montecitorio e l'8 a Palazzo Madama. «Alla Camera si può portare al 5 per cento», dice il costituzionalista Stefano Ceccanti. Non di più perché le sentenze della Corte costituzionale vanno tutte in questa direzione, una soglia più alta

ha rischi distortivi sulla rappresentanza. Significa che le liste a sinistra del Pd devono prendere milioni di voti per entrare in Parlamento. E che l'appello al voto utile tornerebbe ad avere un senso.

Al grosso del Pd renziano l'assetto di coalizione continua a non piacere. Il dialogo, poi, è minato dal caso Lotti-Consip: dopodomani al Senato si vota la

mozione di sfiducia. Il gruppo degli scissionisti (sono tutti ex Pd a Palazzo Madama) prepara una mossa che è allo stesso tempo di rottura con Renzi e di sostegno a Gentiloni: uscire dall'aula al momento del voto. Può farlo in silenzio, senza intervenire in aula e allora la spaccatura sarà meno indolore. Oppure decidere di motivare la scelta e qualsiasi dialogo ne uscirà compromesso. Anche perché il ministro dello Sport pensa a difendersi attaccando. Rispondendo punto per punto alla mozione grillina.

Nessuno spazio per alleanze a sinistra. A meno che Pisapia e Boldrini non vogliano sventolare la loro bandiera dentro il Pd. «I sondaggi del dopo scissione non sono veritieri - è il commento di Renzi con i suoi - Sono tutti i voti che con il tempo recuperemo».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

FEDERICO LOBUONO, 16 ANNI

Nasce la corrente "pischella" "A Matteo ho detto cosa fare"



FEDERICO LOBUONO
Studiante, 16 anni, pugliese, Renzi ha citato il suo discorso

ROMA. «Gli ho detto che il politico di professione non funziona più. Che non sono i ragazzi a dover andare al partito ma che il partito deve raggiungere i ragazzi. Che lui può anche fare le riforme giuste, ma poi utilizza un fischietto per cani per comunicarle. Che il Pd si muove malissimo sul web». Federico Lobbuono («Scriva che ho 16 anni, non 17 come dice qualcuno») non è stato tenero con Matteo Renzi dal palco del Lingotto. Ma a fin di bene, come precisa, perché nel leader lui crede.

L'ha appena additata quale esempio di Millennials «pieni di ideali e di valori».
«Grande soddisfazione, ma anche una bella sfida adesso da portare avanti».

Studiante, giusto?

«Terzo anno di superiore in un istituto tecnico di Roma, nato a Lecce, vissuto a Bari. Papà di destra, mamma che non si interessa tanto di politica. Io invece la amo, ci credo. Mi sono impegnato tanto per il referendum del 4 dicembre. Ma non ero ancora tesserato. Ora sono iscritto al Pd».

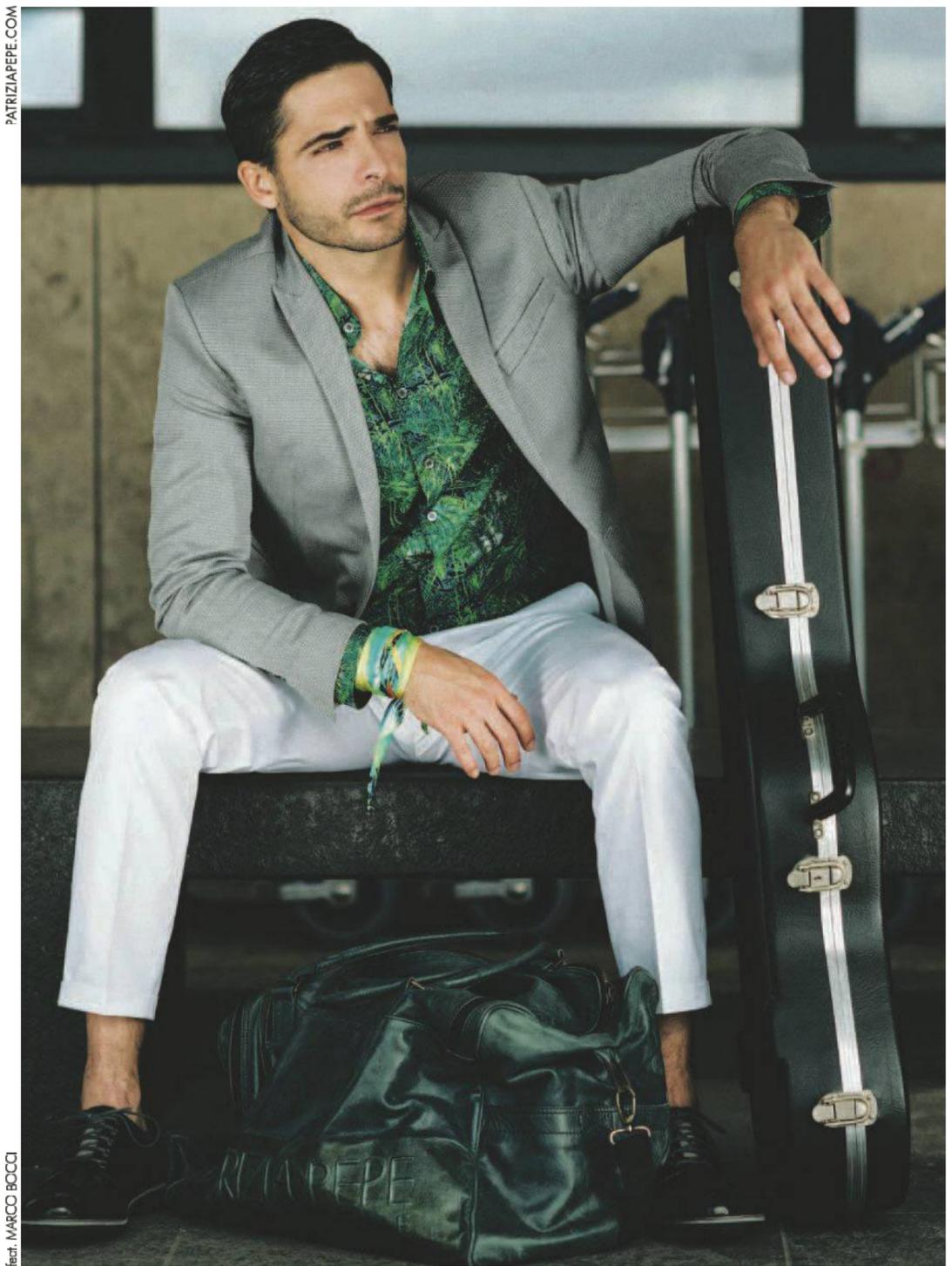
E che pensa di fare?

«Ho già dato vita a "Pischelli in cammino", una community più che una pagina Facebook per coinvolgere giovani sotto i 25 anni. Ho parlato un minuto e ho ricevuto un'enormità di condivisioni e disponibilità a dare una mano da miei coetanei. Vuol dire che non tutto è perduto».

(c.l.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

PATRIZIAPEPE.COM



f.ect.: MARCO BOCCI

PATRIZIA PEPE





PEUGEOT 308 DNA VINCENTE TUA A 199 €/MESE

3 anni di garanzia e manutenzione inclusi

PEUGEOT RACCOMANDA TOTAL Valori massimi ciclo combinato, consumi: 6,0 l/100 km; emissioni CO₂: 139 g/km.

Ben **29 premi internazionali** conquistati grazie alla Best Technology Peugeot, un progetto innovativo e rivoluzionario che ha cambiato il modo di guidare un'auto. Con i motori di ultima generazione e il Peugeot i-Cockpit®, Peugeot 308 ti offrirà una Driving Experience decisamente premiante. Scopri di più su peugeot.it

TAN 3,49% TAEG 4,82%. Scade il 31/03/2017. Peugeot 308 Allure BlueHDi 120 Euro 6 EAT6 con cerchi in lega da 18", keyless system e interni TEP/Alcantara. Prezzo di listino € 27.830. Prezzo promo € 22.980 chiavi in mano, IVA e mss incluse, valido in caso di sottoscrizione del finanziamento i-Move e di permuta o rottamazione di vettura intestata da almeno 6 mesi (IPT e imposta di bollo su conformità escl.). Anticipo € 6.760. Imposta sostitutiva sul contratto in misura di legge. Spese incasso mensili € 3,50. Importo tot. del credito € 16.570,00. Spese pratica € 350. Importo tot. dovuto € 18.116,54. 35 rate mensili da € 199,24 ed 1 rata finale denominata Valore Futuro Garantito da € 13.002,18. TAN (fisso) 3,49%, TAEG 4,82%. La rata mensile comprende servizio facoltativo Efficiency (Estensione garanzia e manutenz. ordinaria programmata 36 mesi/45.000 Km, importo mensile servizio € 22,64) e Relax (Antifurto con polizza furto e incendio - Pr. VA, importo mensile servizio € 25,50). Offerta promo riservata a Clienti non Business. Info europee di base sul credito ai consumatori c/o le Concessionarie. Salvo approvaz. Banca PSA Italia S.p.A. Offerta valida per vetture con contratto entro il 31/03/2017. Immagini inserite a scopo illustrativo.

PEUGEOT 308

MOTION & EMOTION



PEUGEOT

La polemica

Scontri a Napoli accuse a De Magistris “Ha difeso i violenti” “No, sto con la città”

“

NO A CHISFASCIA

Non approviamo un sindaco che si schiera con chi sfascia la città, non è una cosa da Pd

Matteo Renzi

NO ALLE FALSITÀ

Renzi e Salvini dicono che sto con i violenti, è falso. Le mie mani sono pulite e non colluse

Luigi de Magistris

IDIRITTI

Salvini innesca il meccanismo e lo fa detonare, poi fa la vittima, tutto ciò è vergognoso

Michele Emiliano

”

**DARIO DEL PORTO
ANTONIO DI COSTANZO**

NAPOLI. I segni della battaglia sono ancora evidenti, a Fuorigrotta, il quartiere napoletano devastato dalla guerriglia urbana scatenata contro il comizio del leader leghista Matteo Salvini. La Digos dà la caccia ai 200, vestiti di nero e incappucciati alla maniera dei black bloc, che hanno assaltato le forze dell'ordine.

Ma finiti gli scontri, la polemica infiamma ancora il clima politico. L'ex premier Matteo Renzi accusa Luigi de Magistris: «Quando un sindaco si schiera con chi sfascia la città per non far parlare qualcuno quella non è una cosa da Pd. E quando un parlamentare chiede di parlare lo deve fare, noi siamo dalla parte di quel parlamentare anche se si chiama Salvini. Proprio perché si chiama così, lo vogliamo sconfiggere alle elezioni, ma deve parlare come devono parlare tutti». Gli fa eco Marco Minniti, il ministro dell'interno che venerdì ha ordinato al prefetto di garantire il comizio del leader del Carroccio, è «importante che i diritti costituzionali siano garantiti per tutti ed è altrettanto chiaro che in democrazia c'è un confine non valicabile: la violenza. Chi pratica la violenza è contro le nostre libertà e non può pensare di zittire l'altro». Perché, insiste il ministro: «In una democrazia è fondamentale che ognuno abbia il diritto di parola, ed è ancora più fondamentale che ce l'abbia chi è più lontano da noi». Sugli incidenti aggiunge: «Dobbiamo ringraziare le forze dell'ordine che a Napoli, con tranquilla fermezza, hanno garantito l'esercizio di un diritto costituzionale e hanno impedito che i violenti si im-

Oggi i primi processi per direttissima. Caccia ai 200 incappucciati protagonisti dei disordini



IL SINDACO
Luigi de Magistris, al centro di un braccio di ferro con il governo sul comizio leghista di sabato scorso

possessassero di una grande città d'Europa».

Dichiarazioni che suscitano la reazione di de Magistris affidata a Facebook: «Renzi e Salvini dicono che io sto con i violenti. Falso. Io non sto con i violenti. Mai. Le mie mani sono pulite e non colluse. Sto con la mia Città». E aggiunge una stiletta

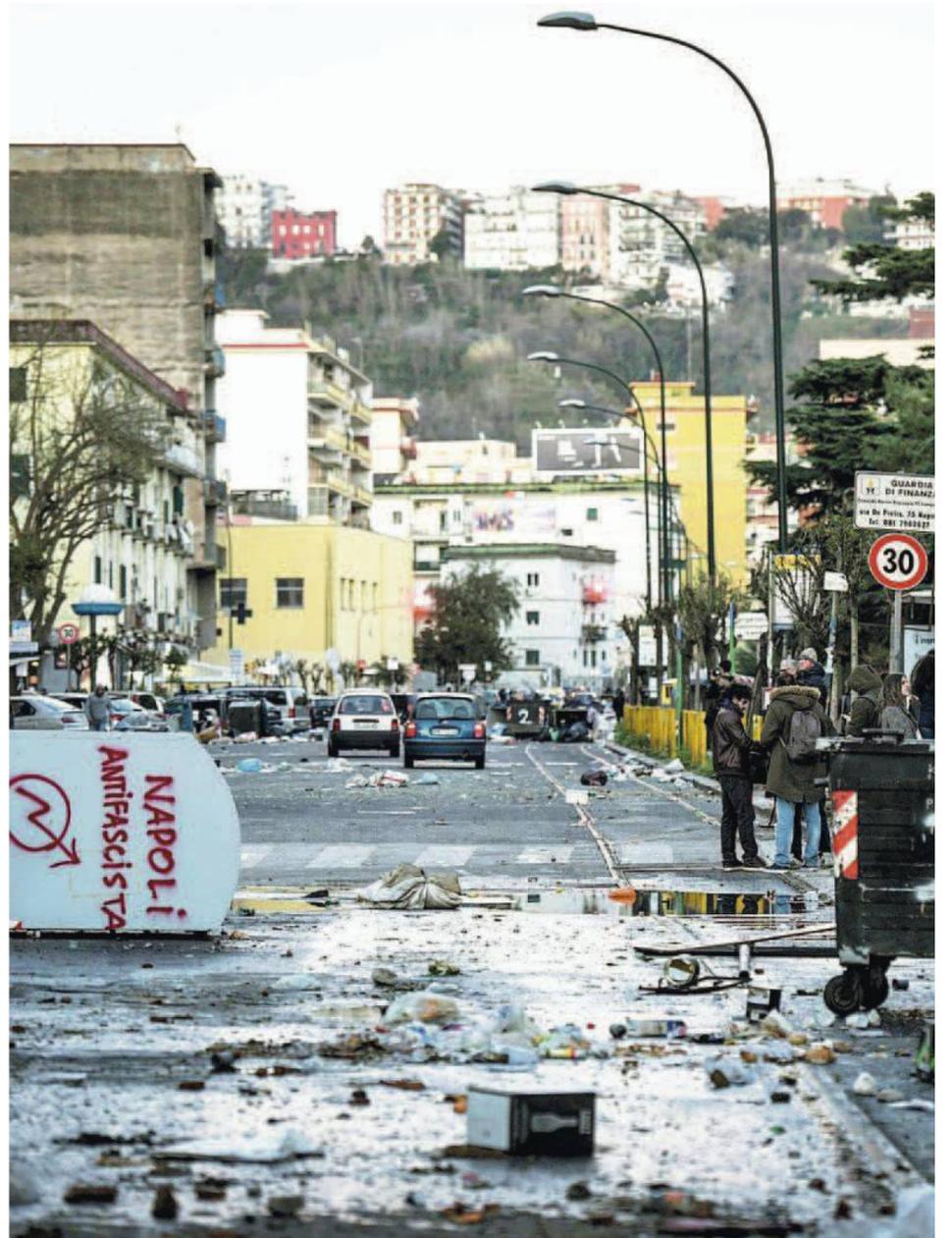


FOTO: ©OMNIROMA

sul caso Consip: «Non sto e non me la faccio con chi è accusato di corruzioni come fa Renzi, travolto sempre di più dalla questione morale, né sto con razzisti come Salvini che odiano Napoli e il Sud». Tornando sulla convention del leader leghista e sugli incidenti, il primo cittadino afferma: «Si è tenuto un bellissimo corteo pacifico. Alla fine è accaduto, per responsabilità di pochi, quello che si temeva e si prevedeva. E forse qualcuno voleva. Ed è per questo che avevamo avvisato che provocazioni e tensioni sociali avrebbero dovuto indurre il ministero dell'Interno ad altre decisioni». Anche Salvini torna all'attacco: «A Napoli c'era una mandria di delinquenti, mi auguro che de Magistris paghi di

tasca sua i danni che hanno provocato. Tornerò non solo a Napoli ma ho tappe a Palermo, Bari, L'Aquila, Frosinone, non mi fermo. Non sono quattro delinquenti a mettermi paura». Molte le critiche a de Magistris anche da Giuliano Pisapia, fondatore di «Campo progressista»: «A Napoli è stato fatto un regalo a Salvini». Il primo cittadino, invece, incassa l'appoggio di Sinistra Italiana: «Tra Salvini, Minniti e de Magistris è chiaro che bisogna stare dalla parte del sindaco», dice Paolo Cento. Si schiera con de Magistris anche Michele Emiliano, governatore della Puglia e candidato alla segreteria del Pd: «Salvini conosce il meccanismo, lo innesca, lo fa detonare e poi finge di essere la vittima. Questa tecni-

ca è vergognosa». Alessandro Di Battista (M5S) bolla l'accaduto come «un'idiozia totale, una stupidaggine: perché questa roba tra l'altro se la gioca anche dal punto di vista elettorale, Salvini». Infine Roberto Speranza (Mdp) sostiene che «una città come Napoli non può avere paura di Salvini».

Nel corteo degenerato in scontri, circa 5 mila persone, c'erano oltre agli antagonisti, ultrà, disoccupati, ma anche manifestanti pacifici. Oggi saranno processati per direttissima i due arrestati subito dopo gli scontri. È previsto un presidio di solidarietà dei centri sociali. La caccia ai violenti è appena iniziata: in 30 ore di filmati, la verità sugli scontri.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA. TOMASO MONTANARI, NUOVO PRESIDENTE DI LIBERTÀ E GIUSTIZIA: “PROPORZIONALE PER RICUCIRE CON GLI ELETTORI”

“Grillo e sinistra, è l'ora del compromesso”



PRESIDENTE
Tomaso Montanari, docente universitario, è il nuovo presidente di Libertà e Giustizia

SILVIO BUZZANCA

ROMA. «Libertà e Giustizia pensa che la politica sia una bella cosa e i cittadini devono partecipare, anche senza candidarsi a qualcosa. In Italia c'è bisogno intorno al Palazzo di un modo nuovo di fare politica, che lo circonda in senso buono per dialogarci». Il professore Tomaso Montanari è il nuovo presidente dell'associazione che tanto si è impegnata per il no nella battaglia referendaria. E da quella vittoria intende ripartire.

Professore Montanari si parla di un “cambio di verso” di Matteo Renzi. Lei che ne pensa?

«Credo che si debbano giudicare i fatti e purtroppo c'è un problema di inaffidabilità di Renzi. Per esempio aveva detto che in caso di sconfitta al referendum avrebbe lasciato la politica. C'è un problema di stoytelling, di narrazione, di scostamento fra gli annunci e la realtà. Il nostro giudizio si misurerà sui fatti».

In questa sinistra così frammentata c'è

qualcuno a cui vi sentite più vicini?

«Noi abbiamo fatto la scelta di non affiancare nessuno, nonostante dopo il 4 dicembre siano arrivate tante richieste di vicinanza e offerte di candidature. Noi pensiamo che tutte queste manovre in corso siano molto autoreferenziali. Guardano dentro il campo, il Parlamento, le candidature, e poco al paese reale. Un'associazione come Libertà e Giustizia invece si rivolge ai cittadini e il nostro scopo è quello di offrire a questi cittadini uno strumento nuovo per esercitare la sovranità».

Il referendum del 4 dicembre può essere considerato un pezzo di questa ritrovata sovranità popolare. Ma c'era grande attesa per una nuova legge elettorale...

«Negli ultimi anni si è pensato che il problema fosse la governabilità e anche la sinistra si è convinta della necessità della vocazione maggioritaria. Ma il problema è: andare al governo per fare che cosa? Quello che vediamo è che manca un progetto, una visione di paese. Noi speriamo che una legge elettorale pro-

“

GOVERNABILITÀ

Si vuole garantire la governabilità, ma per fare cosa? Il fatto è che manca un progetto per il Paese

”

porzionale possa portare in Parlamento un progetto e ricucire questa frattura fra elettori e rappresentanza».

I sondaggi però dicono che non ci sono maggioranze. La novità è che adesso i grillini parlano di alleanze. Si legge anche che i grillini la stimino molto...

«Libertà e Giustizia aveva già proposto un'alleanza su basi chiare fra Pd e grillini dopo le elezioni del 2013. Il fatto che oggi i grillini parlino di alleanze è un tratto di maturità. Del resto i Cinque stelle erano per il no e il no voleva dire difendere una Repubblica parlamentare. E quindi in una Repubblica parlamentare bisogna trovare dei compromessi. Che non sono naturalmente degli inciuci. Sulle simpatie grilline posso dire che il problema non sono le simpatie, ma una politica che sia disposta ad accettare il dissenso, il confronto. Io ho qualche dubbio che i grillini siano pronti ad accettare il dissenso, ma purtroppo devo dire che non lo è neanche il Pd».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

FABIANA FILIPPI

Milano Venezia Roma Forte dei Marmi

Il lavoro

L'inchiesta. Per studenti, "Neet" e dipendenti ogni anno nascono 40 mila corsi con il principale obiettivo di riempire le aule e accedere ai fondi pubblici, ma nessuno ne verifica l'efficacia

L'affare della formazione

Un miliardo l'anno per i disoccupati e zero controlli

MARCO RUFFOLO

Di cosa vorremmo accertarci prima di iscriverci a un corso di formazione finanziato da soldi pubblici ed europei con l'obiettivo di trovare lavoro? Che l'ente formatore sia serio, ovviamente. Che sia accreditato dalla nostra Regione. Ma c'è una cosa ancora più importante: se in passato corsi simili si siano tradotti in nuovi posti di lavoro, e in che misura. Conoscenza fondamentale per non perdere tempo e risorse, per evitare di arricchire gratuitamente i nostri formatori con soldi pubblici. Conoscenza fondamentale ma inaccessibile perché le Regioni, con qualche scarsissima eccezione, non fanno valutazioni per vedere se i disoccupati iscritti, pagati con fondi dell'Europa e dello Stato italiano, trovino poi lavoro grazie a quei corsi.

Ma c'è di più: quelle valutazioni le Regioni non sono tenute a farle. La conferma arriva dall'accordo con il quale l'Italia fissa gli obiettivi per accedere alle risorse del Fondo sociale europeo per il periodo 2014-2020. Quell'accordo avrebbe dovuto rimediare ai disastri della precedente programmazione, denunciati da un meticoloso lavoro di due economisti della *voce.info*, Roberto Perotti e Filippo Teoldi: 7 miliardi e mezzo polverizzati in 500 mila progetti di formazione privi di qualsiasi seria valutazione. Ma così non è. Nel nuovo documento, tra gli "indicatori di risultato" che dovrebbero dirci se un corso di formazione è utile o no, troviamo ad esempio: "popolazione 25-64 anni che frequenta un corso di studio o di formazione professionale", oppure "quota di giovani qualificati presso i percorsi di istruzione tecnica professionale sul totale degli iscritti". O ancora: "rapporto tra allievi e nuove tecnologie come Pc e tablet". In altre parole, un corso sarà tanto più apprezzabile e quindi finanziabile quanto più alto sarà il numero dei suoi iscritti, o quanti più tablet saranno messi a disposizione dei suoi studenti.

RIEMPIRE LE AULE

Dunque, basta riempire le aule e il gioco è fatto. Gli enti di formazione accreditati (in maggioranza privati) conoscono bene questo gioco: raccolgono un certo numero di disoccupati, contattano i docenti e infine propongono un progetto formativo alla Re-

gione, che fa il bando e decide. A quel punto scatta il finanziamento pubblico. E ciò senza che siano rispettate due fondamentali condizioni: quella di aver dato prova in passato di aumentare i posti di lavoro con corsi simili, o quanto meno quella di conoscere ciò che serve alle imprese di quel territorio.

POCHE VERIFICHE

Certo, stabilire l'efficacia del corso non è impresa facile e tuttavia ci sono valutazioni sicuramente più accurate che vengono puntualmente ignorate dalle Regioni, come quella che mette a confronto due gruppi di disoccupati simili, uno sottoposto a formazione e l'altro no, e va a vedere dopo uno o due anni quanti di loro hanno trovato lavoro. Qualcosa del genere lo ha fatto tempo fa, in assoluta solitudine, la provincia autonoma di Trento grazie a un istituto di valutazione, l'Irvapp, per verificare l'efficacia di 64 corsi di formazione di lunga durata. Ma tutto è affidato al caso, e dopo la bocciatura del referendum costituzionale, che avrebbe trasferito allo Stato la competenza esclusiva nel definire le "disposizioni generali e comuni" della formazione, le Regioni restano padrone assolute, con venti legislazioni diverse. «Il vero problema - spiega Maurizio Del Conte - responsabile dell'Anpal, la nuova agenzia nazionale per il lavoro - è che nella maggior parte delle nostre Regioni il finanziamento dei corsi è del tutto slegato dai risultati di inserimento lavorativo». «Non solo - aggiunge Maurizio Sacconi, presidente della commissione Lavoro del Senato - la formazione è slegata anche e soprattutto dai bisogni delle imprese che potrebbero assumere e da quelli degli

stessi potenziali lavoratori. L'unica strada per farla funzionare è il sistema duale applicato dalla provincia di Bolzano: il che significa ancorare i corsi ai contratti di apprendistato, progettarli insieme alle imprese interessate. Casi positivi li troviamo anche in Lombardia, Veneto, Friuli e a Trento. Lì dove invece non si dà ascolto alla domanda, ecco che la formazione diventa, come è diventata quasi dappertutto in Italia, un grande business autoreferenziale».

IL BUSINESS DELLA FORMAZIONE

Ogni anno, per la triplice formazione a studenti, disoccupati e lavoratori, partono quarantamila corsi finanziati con fondi pubblici, oltre 9 milioni di ore, 670 mila allievi, centinaia di enti formativi. E un miliardo circa di risorse pubbliche o istituzionali, tra Fondo sociale europeo cofinanziato dallo Stato italiano e Fondi interprofessionali gestiti da imprese e sindacati. Al quale si aggiunge il contributo individuale degli utenti. Non si creda che siano tutti corsi inutili o quasi. Molte sono le iniziative lodevoli di enti formativi seri. Il problema è che, sganciati dai fabbisogni delle imprese, la loro efficacia è affidata al caso. E così fioriscono pacchetti preconfezionati di inglese e informatica, questi ultimi proposti, dice l'Isfol, dal 37,4% delle strutture. E su Internet si vendono addirittura kit per aprire corsi standard di formazione con l'indicazione degli uffici pubblici a cui rivolgersi per avere le sovvenzioni. «Già - commentano all'Atdal, l'associazione dei disoccupati over 40 - non ha alcun senso proporre a un operaio cinquantenne disoccupato un corso di alfabetizzazione infor-

Garanzia giovani, quanti trovano lavoro con i tirocini

dati al 23 febbraio 2017



di cui:



di cui:



di cui:



di cui:



di cui:



di cui:

Soggetti registrati a Garanzia Giovani

1.256.431

Soggetti registrati al netto delle cancellazioni

1.102.623

Soggetti presi in carico

858.042

Soggetti sottoposti a tirocinio

311.053

Soggetti con tirocinio in essere

44.643

Soggetti con tirocinio concluso

266.410

Soggetti che hanno firmato un contratto di lavoro dopo il tirocinio

144.286

64.929

Contratto a tempo determinato

43.286

Contratto di apprendistato

30.300

Contratto a tempo indeterminato

2.886

Contratto di collaborazione

2.885

Altro

FONTE: MINISTERO DEL LAVORO

matica quando è chiaro che un qualsiasi diciottenne sarà in grado di fornire capacità operative incomparabilmente superiori. Eppure conosciamo situazioni in cui questi tipi di corsi sono stati organizzati proprio per operai. Ma non ci sono solo i corsi standard, tutti più o meno generici. L'universo della formazione si popola anche di lezioni tra le più bizzarre, finanziate sempre con i fondi pubblici: dagli animatori teatrali agli assistenti di studi legali agli operatori sociali telefonici. «E poi ci sono i giochetti più o meno sporchi come il gaming - spiega Francesco Giubileo, esperto in sociologia del lavoro per la *voce.info* -: un ente formativo, sapendo che un'impresa ha già deciso di assumere, organizza artificialmente un corso, dimostrando poi che quel corso è servito a creare posti di lavoro». Di qui alle truffe vere e proprie il passo è breve. Le più clamorose quelle organizzate in Sicilia: almeno 200 milioni di fatture fittizie e servizi mai forniti, sui 4 miliardi di corsi di formazione messi in campo dalla Regione negli ultimi dieci anni. Dai disoccupati agli occupati: anche qui la formazione mostra limiti evidenti, come rileva lo stesso Isfol. Si tratta di corsi brevi che le aziende mettono a disposizione dei propri dipendenti con i soldi dei Fondi interprofessionali. Nelle condizioni di scarsa produttività in cui versa gran parte del nostro tessuto produttivo, ci si aspetterebbe un orientamento formativo finalizzato all'innovazione e alla riqualificazione del personale meno istruito. Invece più della metà dei progetti è dedicata alla sicurezza del lavoro e al mantenimento delle competenze presenti, mentre a partecipare ai corsi sono soprattutto quadri e dirigenti.

L'ABUSO DEI TIROCINI

Ma il tema della formazione non finisce qui: oltre ai lavoratori che perdono il posto e agli occupati che tentano di riqualificarsi per conservarlo, ci sono gli oltre 2 milioni di giovani che non studiano, non lavorano e non si formano. I pur apprezzabili contributi degli istituti formativi successivi alla scuola (ristorazione in testa) non bastano a scalfire il fenomeno. Gran parte delle speranze di far perdere al nostro Paese il primato dei Neet è riposta nel progetto europeo "Garanzia Giovani". In Italia, dopo una partenza fiacca, il progetto ha avuto una buona accelerazione: più di un milione di iscritti, oltre 800 mila presi in carico. Quanti hanno trovato lavoro? Non lo sappiamo in assoluto ma solo limitatamente ai 266 mila giovani che hanno completato il tirocinio: circa la metà ha firmato un contratto, e solo 30 mila ragazzi sono stati assunti a tempo indeterminato, l'11% dei tirocinanti.

Se poi andiamo a vedere in che consistono questi tirocini, ci accorgiamo che sono per lo più slegati dalla formazione, tanto che si sta diffondendo un nuovo clamoroso abuso, dopo quello dei voucher: si spacciano per tirocini (500 euro al mese di compenso quasi sempre pagati in ritardo) rapporti di lavoro veri e propri, gratuiti e senza contributi. Scaduti i sei mesi, niente assunzioni: si cambia solo tirocinante. E via per un altro semestre.

Insomma, una prassi al limite della truffa. Contro la quale la maggior parte delle Regioni, che continuano e continueranno a gestire l'intero percorso formativo, si guarda bene dall'intervenire.

Lo scontro

Erdogan ora minaccia “Olanda nazista la pagherai cara”

Anche i danesi bloccano i ministri turchi. È alta tensione
Il Sultano: “La comunità internazionale sanzioni L’Aia”

LE DUE ELEZIONI

IN OLANDA

Si svolgerà il 15 marzo il voto per il rinnovo della Camera bassa del Parlamento. Il Partito per la Libertà del leader populista Geert Wilders viene accreditato di un sensibile aumento

IN TURCHIA

Dopo il tentato golpe, si terrà il prossimo 16 aprile il referendum sulla modifica alla Costituzione, per passare dalla democrazia parlamentare al presidenzialismo: in sintesi, più poteri a Erdogan

«SEGUE DALLA PRIMA PAGINA
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCO ANSALDO

ISTANBUL

SONO la fazione più estrema del Partito di Azione Nazionale, gli alleati in Parlamento del Presidente Tayyip Erdogan nella campagna per il referendum di aprile su più poteri al Capo dello Stato turco.

E il Leader, poco lontano da qui, a Kocaeli, nelle stesse ore riversa in un comizio tutta la sua rabbia contro il Paese che ha impedito, dopo il responsabile degli Esteri, anche alla sua ministra della Famiglia, la signora velata Fatma Betul Sayan Kaya, di andare a Rotterdam per fare un comizio a favore del sì al

la riforma davanti ai connazionali residenti in Olanda.

«L’Olanda — intima Erdogan — pagherà per il suo comportamento vergognoso. Questo è fascismo e nazismo. Pagheranno il prezzo per il trattamento inflitto in modo sfacciato ai miei concittadini, al mio ministro degli Esteri. L’Occidente ha mostrato il proprio vero volto, una lampante dimostrazione di islamofobia. Ho chiesto a tutte le organizzazioni in Europa di imporre sanzioni all’Olanda. Ha risposto qualcosa l’Europa? No. Perché? Perché tra loro non si mordono. L’Olanda si comporta come una repubblica delle banane. Il nazismo si sta diffondendo in Europa. Il paradosso è che in Europa fanno gli offesi se il

LA SFIDA

Manifestanti con le bandiere turche protestano davanti al consolato olandese nel centro di Istanbul

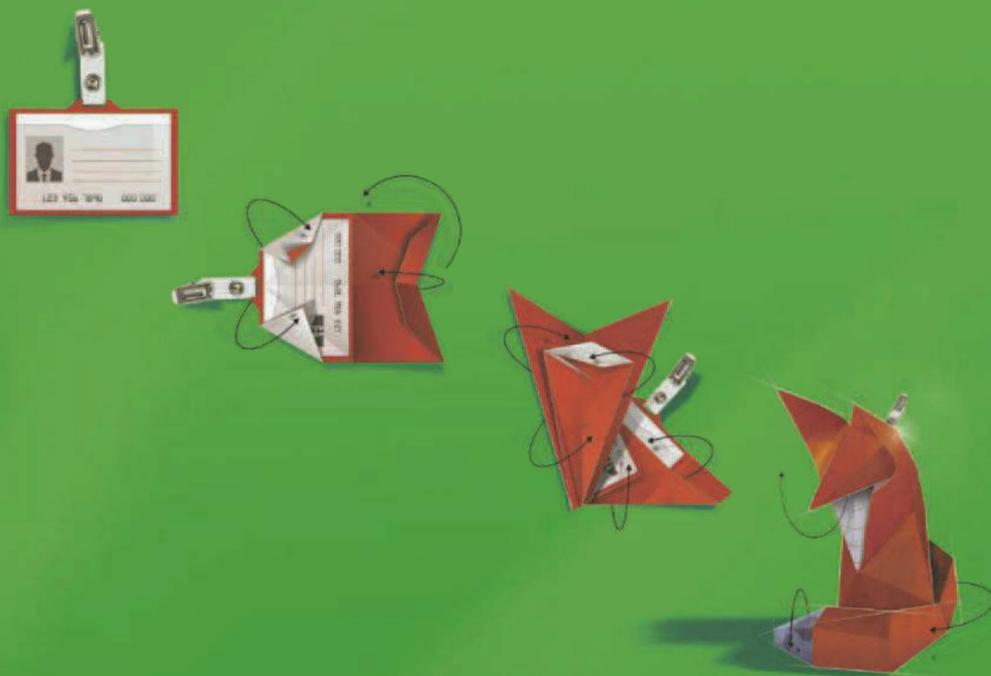


presidente turco li critica, mentre in Olanda hanno violato i nostri diritti, e la polizia ha attaccato con i cani i nostri concittadini che protestavano pacificamente. Tutto questo sta avvenendo dopo che le tv tedesche hanno spiegato in maniera falsa la riforma costituzionale, dando vita a una campagna per il ‘no’: un atteggiamento inaccettabile. Pagheranno il prezzo di quello che stanno facendo alle elezioni.

Sono curioso di vedere i risultati di mercoledì (in Olanda dopo domani si vota, ndr). Mi appello a tutti i turchi residenti in Olanda: fare ciò che è necessario».

A Rotterdam la polizia olandese aveva usato cani e idranti per disperdere i dimostranti che davanti al consolato turco lanciavano bottiglie e sassi. Manifestavano per il blocco imposto alla ministra turca della Fa-

miglia, che arrivata in auto dalla Germania dopo il rifiuto di farla atterrare in volo, ha dovuto tornare indietro. «Minacciare un ministro donna è molto brutto», ha detto rientrando a Istanbul all’aeroporto Ataturk. Il controllo dei suoi documenti è durato un’ora e mezza, avvenuto a 30 metri dal confine tedesco, e lei e il suo staff sono stati rispediti «in maniera rude». L’Olanda — ha aggiunto poi su Twitter —



**TeamSystem. Leader in Italia nei software per aziende e professionisti.
Da oggi al tuo fianco nella trasformazione digitale del business.**

TeamSystem è il partner ideale per muoversi in uno scenario professionale sempre più complesso. Con i software TeamSystem il lavoro diventa più agile, flessibile, in grado di rispondere alle sfide del mercato. Soluzioni “taylor made” pensate e modellate sulla specificità dei settori di ogni singolo cliente. TeamSystem. Semplificare il presente per costruire un grande futuro.

LA SEMPLICITÀ
DEL DIGITALE
PER UN BUSINESS
PIÙ INTELLIGENTE.



www.teamssystem.com

TeamSystem®

DIGITAL BUSINESS EVOLUTION.



Ian Buruma. Lo storico: “Si vota mercoledì e il leader islamofobo è in testa nei sondaggi. Lui è il simbolo di quanto il futuro dell’Ue sia a rischio”

Il populismo “orange” dell’ex punk Wilders che minaccia l’Europa

IAN BURUMA

In tempi normali, pochi fuori dei Paesi Bassi avrebbero fatto attenzione alle elezioni politiche che si tengono questa settimana in Olanda. In tempi normali, chi ci fa attenzione si sarebbe aspettato l’ennesimo governo centrista. Perché la politica olandese è stata fin qui sempre dignitosa: e prevedibile.

Ma i tempi in cui viviamo non sono normali. Il populismo si fa sempre più strada in Occidente. E pur se differenti per molti aspetti, populisti di destra come Marine Le Pen in Francia e Geert Wilders in Olanda hanno in comune il disprezzo per l’Unione Europea e l’idea che immigrati e rifugiati musulmani minaccino le identità nazionali dei loro paesi. Per questo ciò che sta accadendo nei Paesi Bassi è un indizio di quel che potrebbe accadere in altre elezioni europee: e il simbolo di quanto il futuro dell’Unione Europea sia a rischio. Wilders, così come Marine Le Pen, ha infatti promesso di indire un referendum sulla permanenza nella Ue, versione olandese della Brexit. Vuole precludere ai musulmani l’ingresso nel Paese, deportarli se commettono reati, chiudere le moschee e mettere al bando il Corano, che paragona al *Mein Kampf*.

Stando ai sondaggi, il Partito per la libertà di Wilders mercoledì potrebbe uscire dalle urne come primo partito, seguito dal Vvd del premier Rutte: dunque va preso sul serio. Anche in caso di clamorosa vittoria, però, Wilders difficilmente diventerà primo ministro. In Olanda si vota con il sistema proporzionale, in corsa ci sono ben 28 partiti ed è improbabile che uno di loro possa formare da solo un governo. Dopo il voto ci saranno trattative e s’imporrà la coalizione più fattibile. Anche Rutte, che pure guarda sempre più a destra, ha escluso accordi con Wilders che ha dunque scarse possibilità di governare il Paese. E pensare che fino a qualche tempo fa Wilders sarebbe stato considerato un personaggio assurdo. Non solo perché è l’unico membro ufficiale del suo partito (espediente che gli assicura di mantenerne il controllo totale): le sue opinioni su immigrati, Islam e Unione Europea — per non parlare dello stravagante colore di capelli e dei suoi tweet volgari —

lo avrebbero messo ai margini della società olandese. Un popolo che si considera con orgoglio tollerante, progressista e illuminato. Faro del multiculturalismo, paradiso delle droghe leggere, campione dei diritti gay e di quello all’eutanasia, aperto agli immigrati e ai rifugiati di tutto il mondo. La tolleranza è talmente parte dell’identità nazionale olandese, che Wilders usa i diritti omosessuali e l’uguaglianza di genere per dipingere i musulmani come intolleranti. Ma il populismo all’olandese si basa su un paradosso: mentre alcuni detestano i musulmani conservatori proprio per i loro atteggiamenti verso donne e gay, altri guardano a Wilders sperando che ripristini le certezze di un tempo, quando la società era più tradizionale ed etnicamente omogenea.

Il fatto è che la tolleranza che ha fatto di Amsterdam la meta dei fricchettoni si è sempre concentrata nelle città della costa Nord. Wilders è invece di Limburgo: area a prevalenza cattolica nell’entroterra della provincia più meridionale del Paese, al confine con Belgio e Germania. Qui un tempo i limburghesi traevano dalla Chiesa e da miniere di carbone un forte senso di appartenenza. Ma negli anni 60 e 70 le miniere hanno chiuso e Chiesa e partito cattolico hanno perso influenza. Contemporaneamente, il risentimento verso le élite delle grandi città è cresciuto — e non solo a Limburgo. Al pari di altri populisti, Wilders promette di «riprendersi il Paese» e difende l’identità nazionale. Dall’Islam, certo, ma anche da Bruxelles e dalla Ue. Appagando così coloro che di fronte a globalizzazione, nuove tecnologie, secolarismo, immigrazione, crisi dei rifugiati, stagnazione economica e violenza islamista provano un senso di smarrimento e sognano il ritorno a un passato che non c’è — quello dove tutti erano rassicurati dall’essere circondati da propri simili.

In Olanda non è chiaro come una simile aspirazione possa tradursi in realtà, visto che la società è un mosaico di identità diverse, legate ad affiliazioni religio-

se. Qui ogni comunità contava su una propria rete sociopolitica e culturale e rappresentava un pilastro della società. La politica poggiava su compromessi stretti tra i leader di questi pilastri, che attraverso coalizioni di governo attentamente soppesate gestivano la società. Di quei pilastri oggi rimane poco: ad eccezione della monarchia e della nazionale di calcio dalla maglia arancione non c’è molto altro a definire l’identità nazionale olandese.

Così quando Wilders parla di «valori olandesi», è difficile capire a cosa si riferisca. I diritti degli omosessuali e la parità di genere non sono certo valori tradizionali. Eppure incitati da gente come Wilders, gli olandesi si impantanano in diatribe assurde, come quella sulla figura di Black Pete: l’aiutante nero di San Nicola.



L’AUTORE

Ian Buruma, storico olandese, insegna giornalismo e diritti umani al Bard College

Una tradizione che risale al XIX secolo che gli olandesi di colore trovano offensiva e chiedono a gran voce di abolire: atto che la destra definisce un attacco all’identità olandese. Alle dispute sull’aiutante nero di San Nicola sono stati dedicati dibattiti e violente manifestazioni di piazza. Ma le dispute su Black Pete, sull’Europa e sull’Islam sono il simbolo di un risentimento più profondo contro le élite cittadine che formano governi paternalistici e tecnocratici e vivono senza disagio l’economia globalizzata e la presenza di istituzioni internazionali.

Wilders, ex musicista punk la cui famiglia materna è mezza indonesiana, sembra il meno adatto a difendere l’identità di una nazione protestante e tollerante, in cui persone di fedi e convinzioni diverse hanno sempre vissuto in pace. Ma in comune con i suoi elettori ha la rabbia verso chi sospetta possa ritenersi migliore di lui. Ciò potrebbe non bastare ad assicurargli la carica di primo ministro: ma la sua politica della rabbia avrà ugualmente fatto già molti danni.

(Copyright New York Times Traduzione di Marzia Porta)

INODI

BERLINO

L’offensiva turca in Europa è partita dalla Germania. Subito accusata di “nazismo” da Erdogan appena ha ricevuto il primo rifiuto a tenere qui i comizi

L’AIA

Lo scontro più duro, tutt’ora all’apice, è con l’Olanda: due ministri turchi sono stati bloccati a quattro giorni da un delicatissimo round elettorale per i Paesi Bassi

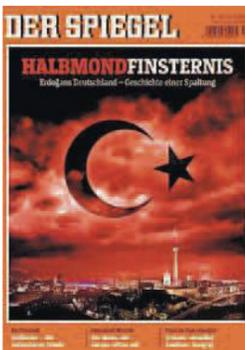
COPENAGHEN

È di ieri l’ultimo stop ad Ankara: il governo di Copenaghen ha chiesto alla Turchia di rinviare i comizi dei propri ministri in terra danese

«sta violando tutte le leggi internazionali, convenzioni e diritti umani rifiutandomi l’ingresso». Il leader dell’estrema destra olandese Geert Wilders le ha risposto: «Vattene via e non tornare mai più». Ma in Turchia l’immagine di un cane che azzanna un manifestante a un polpaccio ha fatto il giro del Paese. La rabbia monta contro il governo dell’Aia: «Questi sono i cani di Wilders», ha scritto sul suo account Twitter il ministro degli Esteri, Mevlut Cavusoglu. L’Università di Maltepe, a Istanbul, ha annunciato attraverso il rettore di avere cancellato in maniera unilaterale tutti i programmi di scambio del progetto Erasmus con le accademie olandesi.

Solo in Francia, per ora, a Metz, il ministro turco Cavusoglu è riuscito a parlare ieri davanti a 800 sostenitori. La crisi però si allarga e rischia di trascinare l’Intera Europa in un gelo diplomatico con Ankara. La Danimarca ha chiesto al premier turco Binali Yildirim di rinviare la sua visita già prevista. In Germania, dove la querelle con Ankara è tuttora calda (le copertine di *Der Spiegel* e *Stern* sono dedicate alla Turchia), il ministro delle Finanze, Wolfgang Schäuble, ha ammesso che «in queste circostanze è difficile continuare a lavorare con Ankara». E ha aggiunto: «Speriamo che la Turchia torni alla ragione». Erdogan, adesso, annuncia di avere lui stesso in programma una serie di viaggi in Europa per rivolgersi agli elettori turchi.

I GIORNALI



“IL RICATTATORE”

Erdogan e le tensioni con la Turchia dominano le copertine dei principali settimanali tedeschi. Il presidente turco viene definito “ricattatore”

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PERSONAGGIO/ DOPO LO SCANDALO SUI FONDI ALLA MOGLIE, SPUNTANO I VESTITI RICEVUTI IN DONO: 48.000 EURO IL VALORE, OGNUNO NE COSTA 6.500

Fillon, nuova tegola: abiti d’oro offerti da un amico

ANNA LOMBARDI

NON BASTAVA il vezzo dei calzini rosso cardinale di Gammarelli, sì, quelli della sartoria ecclesiastica di via di Santa Chiara a Roma, calzati anche dai Papi. A fare di François Fillon il candidato più chic in corsa per l’Eliseo, ci sono anche quei suoi abiti impeccabili, fatti su misura da Chez Arnys, la celebre boutique di Rue de Sèvres a Parigi dove vestivano anche Andy Warhol e Marcello Mastroianni. Peccato che secondo un’inchiesta del *Journal du Dimanche* a saldare i conti del sarto non era il politico francese: ma un amico “generoso”



François Fillon

che dal 2012 allo scorso febbraio avrebbe offerto a Fillon abiti di lusso per un valore di 48 mila euro. Di questi, 35 mila sarebbero stati pagati in contanti e gli ultimi 13 mila con un assegno del Monte dei Paschi di Siena.

Una bella grana per l’aspirante presidente già travolto dallo scandalo del “Penelopegate”, l’assunzione fittizia della moglie Penelope e di due dei suoi cinque figli come assistenti parlamentari, di cui dovrà dar conto ai magistrati che lo hanno convocato per mercoledì. Tanto più che gli ultimi due abiti da 6.500 euro ciascuno — quelli pagati con assegni, appunto — sono stati ritirati a metà febbraio, nel pieno delle polemiche per le

centinaia di migliaia di euro versati a moglie e figli.

«Un amico mi ha regalato degli abiti: e allora?» ha reagito Fillon in un’intervista rilasciata al quotidiano finanziario *Les Echos*, poche ore dopo le ultime rivelazioni, pubblicata oggi ma già anticipata ieri sera. «Noto che la mia vita privata è oggetto d’inchieste d’ogni tipo e che questo trattamento è riservato soltanto a me». Un’autodifesa a tutto tondo, quella di Fillon: «Sono convinto che la mia innocenza sarà riconosciuta».

Anche lo staff del candidato minimizza: «Ricevere vestiti in dono non è reato». Aggiungendo che l’ipotesi di altri abiti acquistati in contanti è «stravagante: nessuna

sartoria seria accetta quel tipo di pagamento».

Ma intanto le chance del candidato di centrodestra, fino a poco tempo fa dato per favorito nella corsa alla presidenza francese, si assottigliano sempre di più. Secondo gli ultimi sondaggi rischia di non arrivare nemmeno al ballottaggio, in terza posizione dopo Marine Le Pen ed Emmanuel Macron. E di certo non fa bene alla sua campagna nemmeno la caricatura antisemita di Macron twittata ieri dall’account dei Repubblicani che Fillon si è affrettato a definire «inaccettabile». Per molti elettori a essere inaccettabili sono sempre di più i suoi “vezzi”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brasile

La storia. Il successore di Dilma denuncia "strane presenze" nella residenza della Alvorada progettata da Oscar Niemeyer

"Aiuto, i fantasmi" e il presidente Temer fugge dal Palazzo

DANIELE MASTROGIACOMO

RIO DE JANEIRO. Il presidente Michel Temer è ossessionato dai fantasmi. «La notte», racconta al settimanale *Veja*, «con mia moglie Marcela non riusciamo più a

dormire. C'erano stati tanti segnali. Ma adesso, siamo sicuri: la Alvorada è infestata di presenze negative. Preferiamo tornare a Jaburu». Sembra una barzelletta. Ma in un paese come il Brasile, dove secondo la credenza popolare gli spiriti vagano libe-

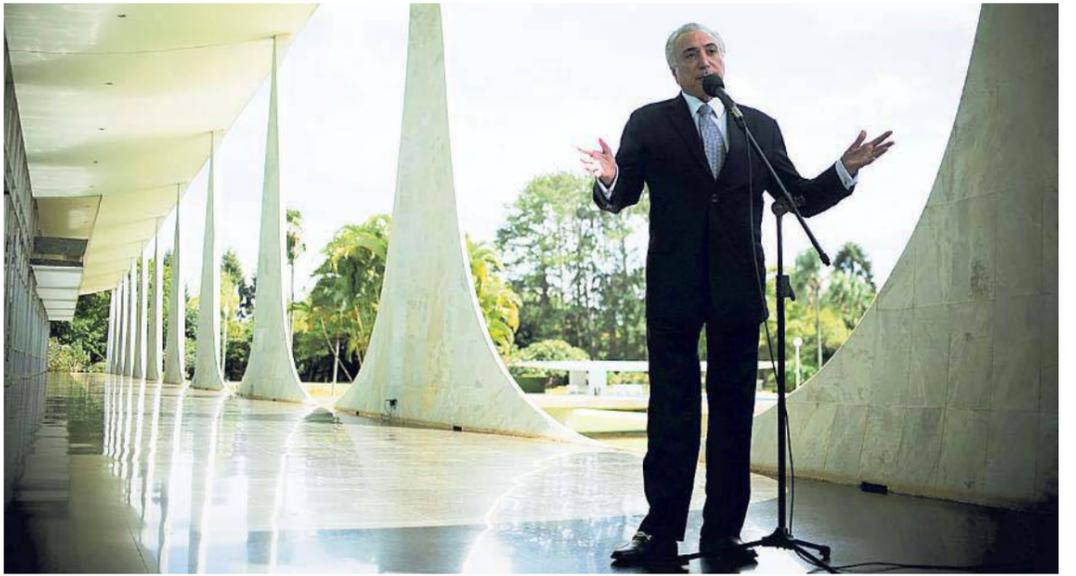
ri dentro e fuori dalle case, la decisione del Capo dello Stato non è vista come uno dei suoi tanti capricci. Certo, fa una certa impressione ascoltare la voce della guida del paese raccontare con assoluta serietà una serie di episodi che hanno la forza di condi-

zionare la sua esistenza.

La storia degli spiriti arriva al termine di una serie di spostamenti, traslochi e cambi di arredamento che ha visto la celebre coppia, accompagnata da figlio Michelzinho di 7 anni, rinunciare dopo appena dieci giorni alla famosa residenza ufficiale di Palazzo Alvorada, una struttura di 400 metri quadrati disegnata dall'architetto Oscar Niemeyer nel 1960 assieme alla figlia Anna Maria.

Affacciato sulle sponde del lago Paranoá, è il primo edificio disegnato dal noto progettista, autore tra l'altro di tutti i palazzi che rendono Brasilia una città quasi astratta, punteggiata da strutture futuriste. Temer, in quanto nuovo presidente, avrebbe dovuto trasferirsi da tempo all'Alvorada. Ma dopo la tumultuosa destituzione di Rousseff aveva deciso di restare a Jaburu, sede in cui aveva sempre vissuto quando era vice presidente. Poi, dieci giorni fa, ha voluto ufficializzare il suo ruolo trasferendosi nel sontuoso palazzo destinato ai presidenti.

La moglie Marcela, l'ex miss Brasile di 33 anni, dissentiva. Si era abituata alla vecchia casa che aveva arreda-



Un discorso tenuto all'Alvorada dal presidente Temer. Sotto, la moglie Marcela

FOTO: ©AFP PHOTO/ANDRESSA ANHOLETE



Il Palácio da Alvorada a Brasilia progettato da Oscar Niemeyer

to con cura. Ma alla fine ha accettato e assieme al figlio si è trasferita all'Alvorada. Sono bastate poche ore per scatenare un vero putiferio. La first lady ha voluto cambiare tutto l'arredamento. «È questione di gusti», hanno cercato di giustificare gli assistenti del Presidente. «Alla *primeira dama* non piacciono i tappeti rossi e quindi sono stati sostituiti; così come i divani neri e quelli color tegola. Ne sono stati ordinati altri». Il nuovo arredamento significa soldi. Un tema scottante per un paese in recessione da tre anni. Il conto è di 24.015,68 reais, oltre 7.500 euro. Ma questo sarebbe il meno. Sono stati spesi inutilmente. La coppia è già tornata a Jaburu. «L'arredamento, compresi i colori dei mobili, dei tendaggi e delle tappezzerie, sono stati scelti personalmente da Anna Maria Neimeyer e da suo padre», ricorda Claudio Rocha, ex commissario curatore dei palazzi Planalto (sede della Presidenza) e Alvorada. Rogeio Carvalho, anche lui ex curatore dei due palazzi, parla di "barbarie culturale".

L'ultimo sfregio è una parete protettiva in plexiglas montata sui balconi di marmo che sorgono sulla terrazza del salone. Papà Temer l'ha fatta installare per contenere i guizzi del piccolo Michelzinho, felice di scorrazzare per tutto il palazzo. Tornato dalle ferie, il presidente ha trovato la casa «fredda, poco accogliente, dispersiva». Gli spiriti che vagano all'interno hanno fatto il resto. La coppia si è trasferita di nuovo. Marcela ha avuto gioco facile. «Vedrai», ha detto al marito ancora perplesso. «La nostra vecchia Jaburu ci ha portato fortuna. Ora più che mai ne hai bisogno».

LA SCHEDA

LA RESIDENZA
Il Palácio da Alvorada, residenza ufficiale del presidente del Brasile, è stato progettato nel 1960 dall'architetto Oscar Niemeyer, così come i principali edifici pubblici di Brasilia, dal Parlamento al Planalto (uffici della presidenza)

Martha Hunt & Jasmine Tookes | Info +39 059 7362111 | Shop at liujo.com

LIU JO
AMAZING fit

THE NEW BOTTOM UP

Il reportage



Un'agente della Royal Mounted Police canadese avvisa i migranti al confine di Champlain sul rischio di arresto al passaggio della frontiera dagli Usa

La storia. Al confine che separa lo Stato di New York dal Québec ogni giorno decine di rifugiati delusi da Trump chiedono accoglienza

Nel Canada senza muri “Per noi migranti la vera America è qui”

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO MIMMO

CHAMPLAIN. La via per il nuovo *American Dream* è questa strada di campagna, con ancora qualche traccia di neve, e un cartello da non prendere alla lettera: “Passaggio vietato”. A Roxham Road nella cittadina di Champlain, stato di New York, finiscono gli Stati Uniti e comincia il Canada. Qui non ci sono muri, caselli autostradali. Solo una barriera arrugginita - e aperta - e un piccolo obelisco in pietra. Questa strada è diventato negli ultimi mesi il passaggio dei migranti clandestini che delusi dall'America, cercano il sogno oltre la frontiera. Un taxi si ferma, scendono un uomo con due trolley e una donna con un bambino in braccio. Una poliziotta intima: “Stop”, ma è solo un attimo poi cambia atteggiamento, si china per accarezzare il piccolo imbacuccato in un piumino verde e accompagna i tre alla macchina. Da qui in poi per loro forse comincia una nuova vita.

I clandestini arrivano sempre in piccoli gruppi, famiglie soprattutto. I tassisti fanno la spola dalla stazione ferroviaria, a volte dall'aeroporto di Plattsburgh, venti miglia più a Sud. Portano con sé le loro valigie, camminano lentamente sulla neve per non scivolare, con i figli in braccio. Sono migranti, richiedono asilo o in attesa dello status di rifugiato che si avvicinano al confine tra Stati Uniti e Canada in numero sempre crescente. Chi attraversa illegalmente a piedi la frontiera trova la polizia, a volte le manette. Vengono arrestati interrogati e registrati dalla polizia di confine canadese e affidati alla Canadian border agency, l'ufficio del governo che si occupa di migranti.

Non è chiaro perché proprio questo punto sia diventato quello più affollato (arrivano fino a venti persone al giorno) della lunga frontiera tra i due Paesi. Probabilmente conta la vicinanza di Montreal, a meno di un'ora da qui. Forse solo perché il tratto è più breve. Nelle scorse settimane due ragazzi africani che cercavano di passare il confine in Minnesota erano stati fermati con un principio di congelamento. La polizia non ha ancora cifre da fornire ufficialmente, si limita a dire di aver registrato un numero in forte

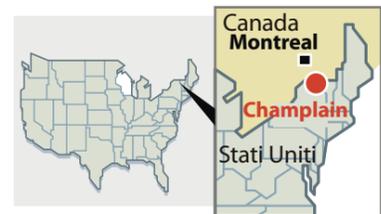
IPUNTI

IL “BAN”

Trump ha firmato il 28 gennaio il primo bando anti-migranti per proibire ai cittadini di 7 paesi islamici l'ingresso negli Usa. L'Iraq è stato in seguito escluso dalla lista

RIFUGIATI

Il nuovo ordine esecutivo di Trump che entra in vigore il 16 marzo fissa in 50mila il numero massimo di rifugiati da accogliere ogni anno negli Stati Uniti



crescita di stranieri che passano il confine illegalmente. Il Québec è la prima meta, poi la regione di Manitoba e la British Columbia. Nelle ultime due settimane sono stati registrati numerosi ingressi di famiglie dal Sudan e dalla Turchia. L'incremento è cominciato alla fine del 2016, per ragioni «che potrebbero essere legate all'elezione di Trump», spiega un portavoce della polizia canadese, e al suo bando su sette paesi musulmani - poi ridotti a sei nella seconda versione del decreto, dopo lo stop di alcuni tribunali americani - e della sospensione dell'ingresso di rifugiati siriani. «Li arrestiamo perché è un crimine», spiega un ufficiale, «come si fa con chi ha bevuto troppo, lo facciamo per questioni di sicurezza, anche

la loro». Gli agenti aspettano educatamente al di là della linea di confine. E chi li vede è contento di affidarsi a loro. E' il primo passo del percorso verso la vita che sognavano.

Stati Uniti e Canada hanno un accordo bilaterale sui rifugiati che impone di registrare la richiesta nel primo paese dove si è messo piede. Ma le procedure negli Usa sono diventate lente, il clima è cambiato, chi proviene dai sei paesi messi al bando teme la deportazione. Ma in generale molti preferiscono ora tentare la sorte in un altro Paese. Il Canada ha procedure molto più rapide per l'assegnazione dello status di rifugiato (4 mesi in media, contro anni negli Usa) e ha una politica sui migranti molto più aperta. «La diversità è la nostra forza, vi accoglieremo a prescindere dalla vostra fede», ha dichiarato il premier Justin Trudeau che in questi mesi è stato in aperta polemica con gli Stati Uniti. Un numero su tutti: gli Usa hanno accolto 12mila siriani dell'ultima ondata della guerra civile; il Canada 40mila. L'arresto sul suolo canadese, di fatto, azzerava l'accordo. Quindi anche chi aveva già fatto richiesta negli Usa può ripresentarla in Canada. Dopo l'arresto, un breve interrogatorio e la registrazione, normalmente la polizia li rilascia con in mano un biglietto dell'autobus per Montreal. Qui vengono accolti con l'assistenza di numerose associazioni e firmano le carte che lo porta verso lo status di rifugiati.

Tra l'altro il Canada negli ultimi anni è diventato un Paese più appetibile per molti motivi. Li spiega Scott Gilmore, ex diplomatico, in un saggio appena uscito e che ha avuto risalto sui media americani: accesso più facile al sistema scolastico (il 59% dei canadesi ha una laurea contro il 46% degli americani), il sistema sanitario è abbordabile, il clima politico è pro-accoglienza. Senza contare che le statistiche dicono che negli Usa la possibilità di essere arrestati è sei volte

Con il governo di Trudeau è molto più rapida che negli Usa la procedura per ottenere lo status di rifugiato politico

maggior. Il Canada è persino un paese più felice secondo, gli indici internazionali e dove si vive anche in media 2,5 anni di più che negli Usa. Chi attraversa lo fa in silenzio, non c'è voglia di raccontare. I residenti di Champlain, contea di Clinton (proprio così, e qui Hillary ha surclassato Trump) osservano pazienti e un po' incuriositi dal trambrusto che si è creato sulla loro strada, deserta fino a poche settimane fa. Il passaggio avviene in pochi minuti, con una procedura semplice, ma evidentemente studiata. La donna che ha appena varcato il confine, mormora parole in tono gentile agli agenti. Sembrano quasi delle scuse, poi si avvia scortata verso il nuovo “american dream”.

L'INTERVISTA. LA SCRITTRICE AZARNAFISI

“Mobilitiamoci come ai tempi del Vietnam”

ANTONELLO GUERRERA

«Il peggior crimine di Trump», dice Azar Nafisi, «è quello di rinnegare la dignità delle persone e degli Stati Uniti. Il secondo bando anti migranti è vergognoso quanto il primo. Ma non ci sono più proteste nelle strade. C'è assuefazione, stanchezza: siamo bombardati di notizie e distrazioni, come le false “intercettazioni” di Obama. Non riusciamo più a concentrarci».

La celebre scrittrice iraniana, 61 anni, madre del capolavoro “Leggere Lolita a Teheran” e scappata dalla censura del suo Paese verso l'accoglienza America di vent'anni fa, ha «il cuore spezzato. Penso a quando i migranti eravamo io e i miei amici, consci che dall'altra parte dell'Oceano ci fosse qualcuno ad ascoltare la nostra sofferenza». Adesso invece, secondo Nafisi, la libertà nell'America di Trump si sta rarefacendo. E il rischio, enorme, è quello di ritrovarsi a vivere tra quattro anni in un Paese geneticamente modificato: «Trump e i suoi mi ricordano terribilmente la rivoluzione islamica in Iran e l'arrivo di Khomeini».

Addirittura? Ma l'America ha una democrazia molto solida.



Azar Nafisi è una scrittrice iraniana che vive in America

«In Iran comincio tutto così. Eravamo un Paese con tanti leader laici, sulla via della modernizzazione. Nessuno di noi giovani pensava che i religiosi avrebbero preso il potere. Anzi, li sfottevamo, come hanno fatto con Trump fino a qualche mese fa. Poi è venuto giù tutto, e siamo tornati indietro in un attimo. Non commettiamo l'errore di considerare la libertà e la democrazia come acquisite per sempre. Può capitare lo stesso all'America, vedo gli stessi sintomi: gente arrabbiata, élite distaccate, politici alie-

nati».

Perché?

«È un problema delle democrazie occidentali. Trump non è la causa ma il sintomo di un sistema corrotto. Negli ultimi decenni il potere, l'avarizia, la finanza, l'ignoranza hanno preso sempre più il sopravvento. Trump ne è solo il prodotto».

E ora come si resiste a Trump?

«Come Shahrazad nelle “Mille e una Notte”. Respingendolo con le parole e l'astuzia, rimanendo se stessi. Gli americani devono fare lo stesso. Perché le proteste in strada sono utili, ma non bastano».

E cosa manca?

«Una strategia di fondo. E questa possono darla solo gli intellettuali e gli artisti, che devono uscire dai salotti e tornare a leggere nelle librerie, a suonare in strada, a fare teatro in piazza, a essere visibili, attivi. Perché l'arte viene dalla gente, ma la gente non può sopravvivere senza arte o immaginazione. Quella delle idee è una battaglia campale, e gli intellettuali devono tornare a combatterla, come durante la guerra del Vietnam».

Molte università si ribellano e protestano invece, come abbiamo visto di recente.

«Ma in modo sbagliato, e cioè con la censura. A Berkeley hanno impedito al commentatore di Breitbart di parlare, con il risultato di farne pubblicamente una vittima, come succede con Khomeini in Iran. Invece, la democrazia è confronto, è mischiare sacro e profano. Non bisogna rispondere con la forza o diventare come loro. Per capire il nemico, bisogna ascoltarlo».

Mentre in America crescono gli assalti antisemiti ai cimiteri, le violenze contro gli immigrati.

«Non mi stupisce. L'inquietante retorica discriminatoria di Trump aizza tutto questo. I peggiori stanno acquistando coraggio. E con Trump saranno sempre di più».

La giornata in Italia

Il ristoratore che ha sparato: non mi sento solo



Francesco Schettino

CONCORDIA

Video di Schettino "Ho le prove non sono fuggito"

FIRENZE. «È falso, non abbandonai la nave e sono in grado di provarlo. E De Falco, che mi ordinò di tornare a bordo, ignorò quel che invece doveva sapere: la biscaggina che avrei dovuto usare era sott'acqua, e la nave era già ribaltata». Torna a parlare, Francesco Schettino. Quasi 2.000 giorni dopo il naufragio della Costa Concordia al largo dell'Isola del Giglio, in cui morirono 32 persone, il comandante condannato in secondo grado e ora in attesa della Cassazione pubblica su Youtube un video di 18 minuti in cui per sostenere la tesi della sua innocenza mostra foto, spezzoni di filmati, testimonianze: «Non fuggii, mi tuffai sulla scialuppa per salvarne gli occupanti».

(Ernesto Ferrara)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAL NOSTRO INVIATO SIMONE BIANCHIN

GUGNANO (LODI). «Sono triste perché non era mia intenzione fare del male a nessuno. Non ho lasciato il fucile mentre quell'uomo cercava di togliermelo dalle mani perché avevo paura che poi mi avrebbe sparato, a me o a mio figlio o alle mogli o ai bambini. Sono deluso per come è andata perché è morto una persona ma non mi sento abbandonato dallo Stato». Mario Cattaneo, il ristoratore che venerdì scorso ha ucciso un bandito che si era introdotto di notte nel suo locale, non si accoda a chi chiede leggi più severe per i ladri che entrano in casa, e lascia parlare sul tema i politici che si sono presentati ieri mattina nel suo locale, come Ignazio La Russa, Riccardo De Corato e Carlo Fidanza, delegazione di Fratelli d'Italia.

Prima di loro era arrivato a Gugnano Francesco Sicignano, il pensionato che nel 2015 a Vaprio d'Adda uccise un ladro che era entrato in casa sua: «Sono qua per Mario perché so come ci si sente. Se un criminale sapesse che entrando in casa d'altri rischia vent'anni, ci penserebbe due volte». «Io l'ho passata brutta e dall'accusa di omicidio volontario sono uscito dopo nove anni e mezzo sotto pressione», aggiunge Giovanni Petrali, ex tabaccaio che nel 2003 a Milano sparò a un ladro dopo l'irruzione nella sua tabaccheria in piazzale Baracca.

Mario Cattaneo ha il braccio destro tumefatto

Il locale riaperto dopo la morte del ladro. E prima di entrare in cucina Cattaneo mostra i lividi sul braccio



AI FORNELLI

Mario Cattaneo, il ristoratore che venerdì scorso ha ucciso un ladro, mostra i lividi sul braccio

to e tre costole rotte per la caduta durante la lotta con il ladro prima che partisse il colpo. «Dovrei stare a riposo assoluto per un mese, e poi c'è da capire se dovranno dorvò perarmi al gomito o no», dice. Ma Cattaneo a riposo proprio non ci sta. Ieri è tornato al lavoro ed è rimasto per ore nella cucina della sua Osteria dei Amis, preparando risotto con salsiccia e vino, brasato, polenta e cotechino per un centinaio di clienti venuti al pranzo della domenica per rincuorarlo e portargli la solidarietà. «Cucinare mi aiuta un po' a non pensare. La situazione è veramente drammatica, ho cercato di darmi da fare perché altrimenti non riesco neanche a parlare. Le altre tre volte in cui ho sentito che c'erano i ladri, visto il fucile erano andati via. Sono cose che succedono anche se non vuoi, si spera che non possano succedere. Vorrei riprendere a organizzare i pullman, come faccio sempre, per seguire le tappe di montagna del Giro d'Italia e del Tour de France, vengono sempre 50 persone e cucino là sul posto, a Canazei. Non riesco ancora a rendermi conto che ci possa essere la possibilità di finire in carcere».

Identificato il 33enne romano morto, i carabinieri di Lodi stanno dando la caccia a una banda di sette stranieri che nelle ultime settimane ha messo in fila una serie di colpi molto simili a questo, rubando sigarette in tabaccherie in frazioni vicine come Poasco, Salerano, Mairano, e anche a Melegnano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuseppe Pecoraro

PALERMO

Senzatetto ucciso "È stato un raptus sono pentito"

PALERMO. Poche parole in attesa dell'interrogatorio di garanzia previsto per oggi. «Insidiava la mia donna, è stato un raptus, sono pentito». Giuseppe Pecoraro, il 45enne autore dell'atroce delitto del clochard Marcello Cimino, ha ammesso di avere dato fuoco a quello che credeva un rivale in amore e che — hanno accertato gli investigatori della squadra mobile di Palermo — solo 24 ore prima era stato a pranzo a casa sua alla stessa tavola a cui sedeva anche la donna contesa. I tre erano tutti frequentatori della mensa del convento dei Cappuccini dove Cimino dormiva e dove ieri sera si è svolta una fiaccolata in suo ricordo.

(Alessandra Ziniti)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

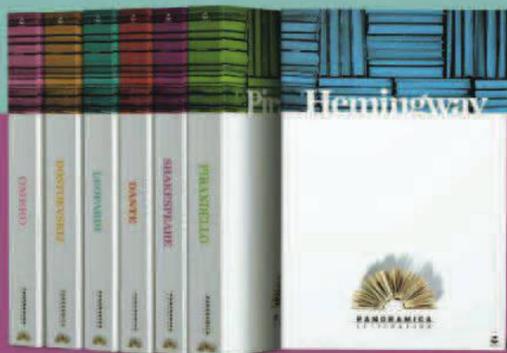


CENTAURIA

Tutto quello che hai sempre voluto sapere sui grandi della letteratura

Perché Hemingway è il padre della fiction moderna? Cosa ci svela Pirandello sull'identità dell'uomo? Perché tutto è partito da Omero?

Panoramica Letteratura risponde, in modo esaustivo e piacevole da leggere, a queste e a tante altre domande sui più amati scrittori di sempre.



IN EDICOLA LA PRIMA USCITA
HEMINGWAY A SOLO €1,00



PANORAMICA
LETTERATURA

Non perdere le prossime uscite:
PIRANDELLO in edicola dal 25 marzo • SHAKESPEARE in edicola dal 1° aprile • DANTE in edicola dall'8 aprile

L'intervista

Beatrice Lorenzin

Il ministro della Salute e gli squilibri tra Nord e Sud: "Bisogna arrivare a prezzi più equi e simili"

"Ticket da rivedere se tagliassimo le spese si potrebbero perfino abolire"



“

DIFFERENZE

In certe aree del paese ci sono più poveri, e quindi anche più esenti, ma anche sacche di evasione fiscale

CONTRIBUTO

Il gettito di questa voce è marginale rispetto al totale del fondo sanitario ma per alcune realtà resta importante

RIFORMA

Portando avanti il processo di spending review sono convinta che potremmo anche fame a meno

”

MICHELE BOCCI

IL SISTEMA dei ticket va rivisto e nel Patto della salute c'è anche un progetto per farlo, «però va concertato con tutta la riforma fiscale». Tra l'altro di quella tassa, se si facesse una seria revisione della spesa, si potrebbe pure fare a meno. Riguardo ai commissariamenti delle Regioni, così come sono non funzionano. La ministra alla sanità Beatrice Lorenzin commenta le grandi differenze tra Regioni nella spesa media pro capite per la cosiddetta compartecipazione dei cittadini per visite ed esami. Ci sono realtà, come Sicilia e Campania, dove i pazienti sborsano in media meno di 10 euro a testa ogni anno, ed altre, come Veneto, Toscana, Emilia, dove il dato supera i 35 euro.

Perché queste differenze?

«Tra le Regioni ci sono dislivelli retributivi e fiscali. Purtroppo abbiamo più poveri, e quindi più esenti, ma anche sacche di evasione fiscale. È uno dei lati più odiosi dell'evasione, perché fa saltare il carattere solidaristico della compartecipazione alla spesa sanitaria».

Come si affrontano le diversità?

«All'articolo 8 del Patto della salute avevamo preso l'impegno, con le Regioni, di rivedere il ticket alla luce dei cambiamenti demografici e delle nuove difficoltà in cui si trovano molte persone che hanno perso il lavoro o sono in una famiglia numerosa. Quella parte è rimasta inapplicata, perché ancorata anche alla riforma fiscale, e sarà un tema su cui impegnarci quest'anno. Poi

IERI SU REPUBBLICA

L'inchiesta

La grande beffa dei ticket

"Così i veneti pagano il quadruplo dei siciliani"

Gli squilibri Nord-Sud su analisi e visite specialistiche. Allarme falsi esenti. Ma tra i motivi c'è anche la crisi

Regione	Esenzioni (milioni)	Esenti (milioni)
Piemonte	40	1.1
Lombardia	30	1.1
Veneto	40	1.1
Sicilia	10	0.4



IL RAPPORTO

Sopra, l'inchiesta su quanto pagano gli italiani di ticket per analisi e visite specialistiche pubblicata ieri su Repubblica: l'esborso pro capite varia molto da regione a regione. A sinistra, il ministro della Salute Beatrice Lorenzin

possiamo fare di più su un altro fronte».

Quale?

«Deve esserci una maggiore uniformità nell'applicazione dei sistemi di monitoraggio. Cioè dei controlli sul pagamento del ticket e in generale sulla spesa delle Regioni».

Ma visto che non tutti i pagano e non fanno incassare poi tanto, i ticket non si potrebbero abolire?

«Oggi rendono 3 miliardi di euro l'anno, che rispetto ai 113 del fondo sanitario in effetti sono marginali. Ma per alcuni territori sono importanti. Certo, portando avanti il processo di spending review del Patto della salute si potrebbero togliere, o comunque reinvestire nelle prestazioni più solidali. Penso agli anziani o a quelle fasce di popolazione che rischiano di non essere intercettate dal sistema sanitario pubblico, agli invisibili».

La spesa per i ticket, come quella per l'intramoenia, in Italia è scesa del 9% tra il 2012 e il 2015. Come mai?

«I motivi sono diversi da territorio a territorio. Probabilmente tra le cause c'è anche un aumento dell'efficienza, nel senso che è stata ridotta l'inappropriatezza. Si è fatto un grosso lavoro con medici e società scientifiche che sono molto impegnate su questo fronte, come dimostra il dato sull'intramoenia».

Cosa pensa delle differenze che ci sono tra Regione e Regione nelle tariffe dei ticket?

«Bisognerebbe arrivare a prezzi simili, e più equi. Lo dico sapendo che si tratta di uno strumento sul quale c'è l'autonomia

regionale. Paradossalmente, nelle aree dove c'è maggiore sofferenza economica i costi per i cittadini sono più alti».

Oltre ai ticket, in certe realtà per la sanità si pagano anche super aliquote Irpef.

«Le Regioni che raggiungono il pareggio in bilancio dovrebbero toglierle oppure investirle nel sistema sanitario».

Il presidente del Veneto Zaia ha attaccato la norma che ha permesso ai governatori delle Regioni con la sanità in rosso di fare i commissari. Lei cosa ne pensa?

«La legge nasce da un emendamento parlamentare a cui io ho dato parere contrario. Non ha senso che il controllore e il controllato coincidano. Penso però che il sistema dei commissariamenti vada aggiornato. I sub commissari di governo hanno potuto agire solo su aspetti economici e finanziari e non sui servizi sanitari. E infatti le realtà commissariate continuano a fare fatica nei servizi ai cittadini. Bisogna cambiare. Sarebbe meglio non commissariare i vertici politico amministrativi che si devono assumere la responsabilità piena della visione sanitaria, e del resto hanno sempre mantenuto il potere di nomina dei manager delle Asl, ma le aziende sanitarie e ospedaliere. In quelle che non funzionano potrebbe arrivare un commissario di governo con pieni poteri rispetto alle Regioni, con l'obbligo di risanamento nel giro di uno o due anni. È un'idea in bozza da condividere e sulla quale invito tutti a ragionare».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO / SCOPERTI QUASI MILLE PERMESSI AUTO IRREGOLARI. DOPO LA MORTE DEL TITOLARE, I PARENTI NON LI RESTITUISCONO

Pass disabili intestati a defunti, record a Palermo

SARA SCARAFIA

PALERMO. I disabili sono morti, alcuni da anni, ma i contrassegni H a loro intestati continuano a essere utilizzati dagli eredi che a rinunciare al lasciapassare non ci pensano affatto: l'ultima verifica incrociata avviata dall'ufficio Anagrafe qualche settimana fa, ha svelato che a Palermo 870 titolari di pass auto per disabili sono passati a miglior vita. Ma sono stati pochissimi i familiari, più o meno una cinquantina, che ricevuta la diffida del Comune hanno riconosciuto il lasciapassare.

A Palermo, quella dei "morti al volante" è una piaga, come dimostrano i numeri: i permessi validi erano 16.500 nel 2015 mentre adesso, dopo l'ennesi-

ma pulizia del database, sono scesi a 13.083. Tremila pass sono risultati irregolari in due anni. Che la mancata consegna da parte delle famiglie non sia solo una dimenticanza lo confermano le indagini della polizia municipale: le denunce per truffa negli ultimi anni sono state 205, quelle per falso ideologico e materiale più o meno 150 all'anno. Del resto perché rinunciare a un pass che consente così tanti privilegi? Accedere gratis alla Ztl, per esempio, ma anche imboccare contromano le corsie preferenziali, parcheggiare nelle zone delimitate dalle strisce gialle e ancora sulle strisce blu gratis per tre ore. Senza contare il privilegio dei privilegi, cioè quello di un posto auto riservato proprio davanti al portone di casa.

Le ordinanze dell'ufficio Traffico che revocano posti macchina riservati a disabili defunti nel 2016 sono state più di 200 su un totale di tremila.

«È successo da poco, da così poco tempo che non abbiamo ancora avuto

Una piaga che neanche le diffide riescono ad arginare: solo pochi si mettono in regola dopo essere stati ammoniti

tempo di riconsegnare il permesso», insistono con la polizia municipale, se è il caso tirando fuori il fazzoletto, i parenti beccati a utilizzare i pass dei portato-

re di handicap deceduti. «In un primo momento quando li fermiamo — racconta Cosimo Conti, ispettore dei vigili urbani che si occupa proprio delle frodi sui permessi — dicono tutti che il titolare del contrassegno è appena sceso dall'auto. Appena diciamo loro che siamo a conoscenza del fatto che invece il disabile è morto entrano nel panico».

Non solo permessi intestati a defunti: la polizia municipale ha scoperto anche tagliandi che erano stati dichiarati smarriti e che invece erano stati duplicati. La fetta più grossa di denunce — una media di oltre 150 all'anno — riguarda pass falsificati o fotocopiati. Tra i casi più eclatanti quello della principessa che posteggiava la sua Smart in pieno centro sulle strisce gialle gra-

zie alla fotocopia a colori di un permesso disabili concesso al marito. E ancora quello dei due fratelli, lui avvocato e lei burocrate della Regione siciliana, che avevano duplicato il permesso H intestato alla madre: sono stati appena rinviati a giudizio.

Il fenomeno della falsificazione, stando ai report dei vigili, nel 2017 avrebbe subito una leggera flessione: «Finora ci sono meno casi». Quello che ha colpito invece è il boom di richieste di nuovi tagliandi H da quando, a ottobre, è entrata in vigore la Ztl in centro: più di mille. I disabili che hanno già ottenuto un contrassegno per accedere gratis sono 8.686, il 19,4 per cento del totale dei possessori di pass.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Di domenica mattina, il cantautore è sceso in strada a Roma con altri residenti per pulire il suo quartiere. Tanti i gruppi spontanei da Milano a Napoli. «Oltre a raccogliere rifiuti insegniamo ai ragazzi la civiltà»

Anche De Gregori con l'Italia della ramazza la carica dei volontari contro il degrado in città

MARIA NOVELLA DE LUCA

ROMA. Accade tutti i giorni in tutte le città. Per protesta, per disperazione, per salvare la bellezza, per non morire, invece, soffocati dalla mondezze. Chiamatela, se volete e per gioco, "Italia della ramazza". La verità invece è che, grazie a questo movimento civico, ci sono pezzi d'Italia che vengono sottratti al degrado, che sia un giardino pubblico salvato dalle siringhe o una scuola le cui pareti tornano bianche. Ieri mattina, discretamente, anche un cantante famoso come Francesco De Gregori si è unito agli abitanti del suo quartiere per ripulire le strade e le piazze invase da rifiuti e sporcizia, nell'assedio iroso di gabbiani, cornacchie e piccioni. Un quartiere, Prati, ricco e borghese, ma non importa, a Roma la mondezze è democratica, è ovunque, dal centro dalla periferia.

L'esperienza di Retake che, grazie al tam tam sui social, oggi conta su una rete di 40mila persone

ria. E così "l'Italia della ramazza" è tornata alla luce: ossia migliaia di cittadini riuniti in una galassia di associazioni piccolissime o grandissime, tra condomini, municipi e onlus che tengono ogni giorno pulito il loro pezzo di città.

Dagli "Angeli della bellezza" a Firenze, duemila volontari che non spalano fango ma ripuliscono monumenti e aree verdi, ai ragazzi di "Pollici Verdi" di Scampia, dalle squadre anti-graffiti di Bologna addestrate dalla soprintendenza alla task force per i muri puliti di Milano. Perché un conto è la street art, un conto gli sfregi. Un'immensa cantiere di cittadinanza attiva, che racconta un'Italia solidale fatta di famiglie, ragazzi, pensionati, decisi nel loro piccolo a salvare il mondo. C'è chi recupera, come a Palermo, antichi mercati, ci sono i detenuti del carcere di Marassi inviati a pulire il torrente Bisagno, i comitati di quartiere che a Roma come altrove cercano di strappare il verde all'incuria, creando a volte incredibili orti e aiuole metropolitane.

Un esercito che si sostituisce però a Comuni inadempienti o con le casse vuote, a servizi giardini sempre più incompetenti e flagellati dai tagli. Eppure, spiega Rebecca Spritzmiller, fonda-

trice di "Retake", una delle più grandi onlus che in Italia si occupano di recupero e di lotta al degrado, «noi dobbiamo tenere pulite le nostre città non soltanto perché le istituzioni non ce la fanno, ma soprattutto perché strade e giardini ci appartengono». È bella la storia di Rebecca, docente universitaria americana trapiantata in Italia da oltre trent'anni, che un giorno del 2009 decise di pulire, insieme al figlio, le strade intorno alla sua

abitazione nel quartiere Africano a Roma. «Da quel giorno, soltanto con il passaparola, il nostro gruppo è cresciuto in modo esponenziale, il primo grande raduno per pulire la città fu nel 2010 a Villa Borghese ed eravamo in 200. Oggi, grazie a Facebook, siamo una community di 40mila persone, siamo in tutta Italia, ma anche in ogni quartiere».

I volontari di "Retake", le cui parole d'ordine sono "lotta al de-



COL RASTRELLO
Francesco De Gregori ieri mattina ha abbracciato paletta e rastrello ed è sceso, con un gruppo di residenti, a pulire le strade nel rione romano di Prati. Il cantautore 65enne non ha lanciato campagne: si è mescolato senza clamore ai volontari, con berretto e occhiali da sole

IPRECEDENTI



IL SINDACO
Maggio 2015: Giuliano Pisapia lancia "Nessuno tocchi Milano" per ripulire la città dopo il corteo anti-Expo



L'ATTORE
Pochi mesi dopo a Roma è Alessandro Gassmann ad armarsi di scopa e lanciare una campagna su Twitter



I CITTADINI
L'associazione Pollici verdi di Scampia a Napoli, una delle tante realtà volontarie contro il degrado delle città

Luisa è tornata alla casa del Padre e si è unita al suo amato marito Linuccio

Luisa Blefari Melazzi Rago

Lo annunciano i figli Vincenzo con Marina, Maria Teresa con Andrea e Gabriella, i nipoti Maria con Francesco e Gabriele, Angelo e Anna, Ester e Rafael, Luca, Stefano. La famiglia ringrazia Zoila per l'amore e le cure che ha dedicato alla cara Luisa in questi anni e tutti gli amici medici

I funerali saranno celebrati nella Parrocchia Santa Francesca Cabrini Piazza Massa Carrara il giorno lunedì 13 marzo ore 14.30
Roma, 13 marzo 2017

L'avvocato

Nicola Irti

ci ha lasciati soli.
Natalino e Elena
Roma, 13 marzo 2017

Nicola

amore infinito
Isabella Carlusso
Roma, 13 marzo 2017

La Fondazione Irti per opere di carità e di cultura piange il vice presidente

avvocato Nicola Irti

Roma, 13 marzo 2017

Caro

Nicola

porteremo sempre con noi la tua energia, la tua profonda visione, la generosità e l'affetto verso i più deboli. I tuoi cugini Aurelio, Alfredo, Corrado, Fabrizio, Valentina e Aldo
Roma, 13 marzo 2017

Lo Studio Legale Irti, con gli avvocati Alfredo Irti, Francesco Arnaud, Gabriele Galletti, Saverio Pellicano, Maria Silvana Forte, David Giovannini, Alberto Colizzi e Giuseppe Mazzella di Bosco, i dottori Paola Davi, Giulia Romana Mele e Alessandro Nicolardi, le segretarie Agnese Lucidi, Giuseppina Daddario, Chiara Mancini, Nicoletta Iacobelli, Giovanna Marseglia e Sabrina Ferrante, il signor Cosimo Venturi, salutano con profondo affetto l'amico avvocato

Nicola Irti

Roma, 13 marzo 2017

Paola Pilati, Eugenio e Vittorio Occorsio si stringono alla famiglia Irti nella commozone per la prematura scomparsa di

Nicola

uomo generoso.
Roma, 13 marzo 2017

Meravigliosa

Katia Tani

ti ricorderemo sempre con rimpianto.
Gianfranco, Lorena, Beppe, Milly
Roma, 13 marzo 2017

Anniversario

A 10 anni dalla scomparsa di

Michele Mario Zampino

medico appassionato e tenace, le cui intuizioni hanno contribuito al progresso della medicina. La moglie ed i figli lo ricordano con immutato affetto.
Roma, 13 marzo 2017

Ci uniamo al ricordo dell'amico e compagno

Luca

a un anno dalla scomparsa.

Alfonso Gianni, Luciana Castellina, Vincenzo Vita, Luciano Pettinari, Nino Bertoloni Meli, Cesare Mollese, Carole Aghion, Andreina Albano, Massimo Serafini, Famiano Crucianelli e Raffaele Tecce.
Roma, 13 marzo 2017

Ci uniamo alla famiglia nel ricordo di

Luca Cafiero

Gianni Barbacetto, Enzo Biassoni, Riccardo Billi, Gabriele Brega, Renzo Canciani, Mario Capanna, Maurizio Carrara, Giovanni Cominelli, Sergio Colombi, Sergio Cusani, Nando Dalla Chiesa, Pasqualina De Riu, Marie De Toledo, Dario Di Vico, Clorinda Guercilena, Giovanni Gori, Frida Guzzini con Giulia, Stefano e Silvia, Mario Martucci, Vittorio Meloni, Tonino Mulas, Gabriele Nissim, Franco Origo, Bruno Osimo, Sergio Restelli, Graziella Rubini, Umberto Pedroni, Erminio Quartiani, Anna Rea, Silvia Saban, Antonio Santangelo, Agnese Santucci, Rannuccio Sodi, Pietro Somaini, Saveria Spezzano, Anna Steiner, Giulio Stocchi, Roberto Tumminelli, Pietro Venturini, Sergio Vicario.
Milano, 13 marzo 2017

Ricordo il tuo sorriso.
Giangi Milesi

Bergamo, 13 marzo 2017

Ciao

Luca

sei sempre nei nostri cuori.
Luigi Oggianu
Roma, 13 marzo 2017

Ezio e Lorena Rovida ricordano

Luca

Milano, 13 marzo 2017

Ciao

Luca

Francesco Rossi.
Milano, 13 marzo 2017

Patrizia Cavallotti e Corinna Ferrari ricordano

Luca Cafiero

Milano, 13 marzo 2017

A un anno dalla scomparsa Luciano Beolchi ringrazia l'amico fraterno e compagno generoso

Luca Cafiero

Milano, 13 marzo 2017

Massimo Bianchi e Anna Riccardi ricordano il caro

Luca Cafiero

esempio di coerenza ed etica della responsabilità.

Pietra Ligure, 13 marzo 2017

Nel primo anniversario della sua scomparsa, Francesco, Ilde, Olga, Sandra ed Elies, insieme con gli amici e i compagni di una vita, ricordano il loro carissimo

Luca Cafiero

con amore e rimpianto.
Milano, 13 marzo 2017

I componenti del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale di Banca Intermobiliare SpA partecipano al lutto che ha colpito il Consigliere Delegato Giorgio Girelli per la perdita dell'adorata madre

Nuccia Gila Meccanica

Girelli

Torino, 13 marzo 2017

Il Direttore Generale, i Dirigenti e il personale tutto di Banca Intermobiliare SpA sono particolarmente vicini in questo triste momento al Consigliere Delegato Giorgio Girelli per la morte della cara mamma

Nuccia Gila Meccanica

Girelli

Torino, 13 marzo 2017

Vicini nella dolorosa circostanza per la perdita della cara

Nuccia Gila Meccanica

Girelli

porghiamo le nostre sentite condoglianze alla famiglia.
Maurizio e Susanna Lauri
Torino, 13 marzo 2017

PALERMO

“Noi partiti dal nulla salveremo Ballarò”

PALERMO. In due anni hanno già recuperato quattro piazzette diventate discariche a cielo aperto nello storico quartiere dell'Albergheria. Massimo Castiglia e sua moglie Lara Salamone sono gli animatori di un gruppo di cittadini che ha deciso di far tornare a vivere Ballarò.

Come avete cominciato?

«Noi viviamo qui da 15 anni. All'inizio ci guardavano strano, non capivano perché passassimo i nostri weekend a portare via masserizie, ceppugli e immondizia. Poi, quando hanno visto rinascere quattro spazi che forse non avevano mai visto puliti, hanno capito e ora se ne prendono cura».

E il vostro comitato si è allargato.

«Sì, siamo riusciti a coinvolgere gli abitanti e a far capire loro che ci si può prendere cura del territorio in cui si

abita senza aspettare l'amministrazione. Anche se non vogliamo fare sconti a nessuno, anzi: all'amministrazione, adesso, presenteremo il nostro prossimo obiettivo».

E qual è?

«Il mercato di Ballarò, un mercato sociale frequentato da migliaia di persone che vendono qualsiasi cosa, anche tirata fuori dall'immondizia, per sopravvivere. Il mercato è una ricchezza ma anche un grosso problema per un quartiere che è nel centro di Palermo ma ha tutti i problemi di una grande periferia urbana. "Sos" Ballarò, che sta per "storia, orgoglio e sostenibilità" è il nome del comitato, che oggi ha convocato un'assemblea pubblica proprio per chiamare tutti a ridare dignità al mercato».

(*alexandra ziniti*)

La storia



FOTO: ©FOTOGRAMMA

Trent'anni fa la tragedia per un rogo nella stiva: erano lavoratori precari, molti assunti in nero la sera prima

I fantasmi di Ravenna “Non dimenticate quei tredici operai inghiottiti dalla nave”

PAOLORUMIZ

«D A trent'anni mi perseguita un solo pensiero: impedire che quei tredici uomini asfissati nella sentina di una nave siano dimenticati. Spiegare che quella cosa ci riguarda tutti. Noi e i nostri figli». Umberto Laurenzi non si dà ancora pace. Perito di parte civile nel processo per quello che resta il più grave incidente sul lavoro nell'Italia del dopoguerra, non smette di combattere la congiura del silenzio che avvolge quanto accadde il 13 marzo 1987 a Ravenna nella stiva della “Elisabetta Montanari”.

A scuotere non è solo la dinamica dell'evento. L'agonia interminabile, i tentativi inutili di uscire dalla trappola, l'impreparazione dei soccorsi, la criminale incuria del cantiere dove la nave è in riparazione. È anche il finale all'italiana, con condanne ridicole e nessun giorno di galera per i responsabili. Una tragedia che, dopo aver scioccato l'Italia, ha tuttora uno spazio infimo sul web: meno della nube tossica di Seveso. Come se nelle navi non si morisse ancora.

Ravenna dunque, marzo 1987. La gasiera “Elisabetta Montanari”, iscritta al diparti-

mento di Trieste, va a rimettersi in sesto nel cantiere della Mecnavi a Ravenna, ditta in posizione dominante, circondata da una galassia di imprese minori. Il lavoro più delicato sta sotto gli immensi bomboloni coibentati per il trasporto del gas liquido a bassissima temperatura, nel doppio fondo della stiva. Una tomba — alta novanta centimetri e divisa in un labirinto di loculi comunicanti — che va ripulita dai residui di nafta, per evitare miscele esplosive nel successivo momento del taglio e della saldatura.

È un compito sporco, per il quale non servono dipendenti o lavoratori qualificati. Così, nei giorni precedenti all'inizio dei lavori, gli intermediari delle ditte in subappalto (leggi “caporali”) entrano in azione per reclutare lavoratori avventizi (leggi “precari”). Alcuni vengono ingaggiati nei paesi dei dintorni il giorno stesso della vigilia. Certi sono minorenni, e vedono nell'offerta l'occasione per farsi un po' di soldi e portar fuori la ragazza. Un gruppetto va a festeggiare al bar. Non sanno che quel primo giorno di lavoro sarà anche l'ultimo della loro vita.

Si chiamano Alessandro, An-



IL PIÙ GRAVE INCIDENTE SUL LAVORO DEL DOPOGUERRA

La motonave “Elisabetta Montanari” nel cantiere della Mecnavi nel porto di Ravenna. Gli operai furono uccisi dalle esalazioni di gas tossici dopo un incendio nella stiva

tonio, Domenico, Filippo, Gianni, Marcello, Marco, Onofrio, Paolo, Vincenzo. Ci sono due Massimi, uno di Imola e l'altro di Cervia, e un Mohamed nato al Cairo. Si presentano al cantiere. Ricevono stracci, secchielli, palette, poi scendono nello spazio fetido e male illuminato senza avere avuto nessuna istruzione. Non viene detto loro che in un'altra parte della stiva, teoricamente priva di infiltrazioni di morchia, si è già iniziato a tagliare le prime lamiere con la fiamma ossidrica. Ripulitori e saldatori, separati da una paratia, cominciano a lavorare nello stesso ambiente chiuso, senza sapere l'uno dell'altro.

Così succede che, a contatto con le lamiere surriscaldate dalla fiamma acetilenica, un im-

previsto ristagno di nafta nella stiva evapora e si incendia. I saldatori cercano di spegnere le fiamme, ma gli estintori non si trovano. Il comandante della nave, senza avvertire nessuno, li ha tolti per farli ricaricare. I saldatori tentano di bloccare il fuoco con stracci e con i guanti, ma è inutile. L'incendio si espande e va a liquefare il catrame con poliuretano che riveste i sovrastanti bomboloni, sviluppando gas altamente tossici che, misti al fumo, trasformano i doppi fondi in roventi, velenose canne fumarie e i boccaporti in coperta in sfianti infernali.

Fuori, tutta Ravenna vede una triplice nube nera levarsi dal cantiere. Dentro, nella nave, è il film di una morte da to-

pi. Il cantiere toglie subito la corrente elettrica alla gasiera per evitare esplosioni, ma l'effetto è di precipitare nel buio assoluto i lavoratori tombati nelle sentine, privi di istruzioni su come mettersi in salvo in caso di emergenza. Quando arrivano, i Vigili del fuoco non sanno come entrare in quella corazza d'acciaio rovente. Sentono solo colpi — richieste d'aiuto — provenire sempre più debolmente dall'interno. L'agonia da acido cianidrico, fumo e calore durerà 45 minuti e sarà più lunga che nelle camere a gas di Birkenau.

E qui accade una cosa ancora più atroce. Mentre all'inferno si muore, i responsabili del cantiere, invece di intervenire per il salvataggio, cercano di mettere al sicuro se stessi. Improvvisamente veloci come il vento, senza dire cosa accade, contattano le famiglie dei “condannati” per farsi consegnare il libretto di lavoro e regolarizzare la posizione degli avventizi in modo da non pagare il conto della tragedia. Poche ore dopo saranno estratti i cadaveri. Otto su tredici di quelle vite andate risulteranno assunte in nero.

«Non ho visto i corpi — racconta Laurenzi — ma solo i contorni in gesso tracciati sul ferro dalla polizia. Bastò a sconvolgermi. Dodici erano ammonticchiati come stracci in basso. Uno tracciava il profilo di un uomo aggrappato a una scaletta d'uscita». E aggiunge: «Ricordo che, all'arrivo della notizia, si bloccarono all'istante tutti i cantieri navali della nazione. Eravamo increduli. La tragedia aveva messo a nudo un sistema di lavoro senza regole nel cuore dell'Emilia rossa, forse il territorio più avanzato d'Italia quanto a tutela dei lavoratori».

Al processo, i 22 legali degli accusati furono abilissimi. Scrive Rudi Ghedini nel libro-inchiesta *Nel buio di una nave* che essi spostarono la discussione sulla durata dell'agonia per oscurare la vera causa dell'ecatombe, che fu «l'abbattimento dei costi di sicurezza e l'assunzione di manodopera inesperta e ricattabile». Caporalato allo stato puro. Nella terza fase del dibattimento, in Cassazione, saranno condannate solo otto persone per un totale di ventidue anni di carcere.

Un iter interminabile, umiliante per i parenti delle vittime e persino per il sindacato, che verrà respinto come parte civile. Col tempo l'evento si smaterializzerà, diverrà rapporto, scartoffia, assimilandosi al concetto di catastrofe, come un terremoto o un'alluvione. Il resto lo faranno l'umana voglia di dimenticare dei parenti e la storica propensione dell'Italia al fatalismo e alla rimozione. Oggi i lavori sporchi li fanno gli immigrati. E la Mecnavi opera ancora, senza problemi. Le è bastato cambiare nome.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IPUNTI

L'INSABBIAMENTO

Mentre gli operai erano intrappolati, i responsabili contattarono le loro famiglie per regolarizzare i contratti: otto delle 13 vittime erano assunte in nero

IL PROCESSO

La lunga battaglia giudiziaria si è chiusa in Cassazione con la condanna di otto persone per un totale di 22 anni di reclusione (che nessuno ha scontato)

DISCOVERY SPORT DARK EDITION

IL BELLO DI UN'AVVENTURA È TORNARE IN CITTÀ PER RACCONTARLA.



ABOVE & BEYOND



DISCOVERY SPORT DARK EDITION: SCEGLI IL FASCINO DELL'EDIZIONE LIMITATA.

Con Black Design Pack*, tetto a contrasto Santorini Black, cerchi da 19" e cambio automatico a 9 rapporti con paddle shift e sport mode, Discovery Sport Dark Edition è solo per te e per i veri amanti dell'avventura.

Vieni a provarla.

landrover.it

Scopri i privilegi riservati ai Soci del Land Rover Club su club.landrover.it

Consumi Ciclo Combinato 5,3 l/100 km. Emissioni CO₂ 139 g/km.
Scopri le soluzioni d'acquisto personalizzate di LAND ROVER FINANCIAL SERVICES. Land Rover consiglia Castrol Edge Professional.

*Il Black Design Pack comprende: griglia e profilo in Narvik Black, prese d'aria laterali in Narvik Black, calotte degli specchietti retrovisori in Narvik Black, scritta Discovery nera sul cofano e sul portellone posteriore, tetto a contrasto in Santorini Black e cerchi da 19" a 5 razze doppie in Gloss Black. Discovery Sport Dark Edition è disponibile solo in versione TD4 150 CV fino ad esaurimento scorte.



Lo spazio

Il fenomeno cosmico, scoperto nel 2007, non ha ancora trovato una spiegazione. Due astrofisici Usa ipotizzano: è propulsione extragalattica. Come le vele solari

Da galassia a galassia, spinti dalla luce

■ I "lampi radio" osservati potrebbero essere prodotti da potentissimi raggi laser provenienti da un'altra galassia

■ 2016 il progetto Hawking-Milner prevede "nano-navicelle" di un grammo da spingere con laser verso Alpha Centauri

■ 2018 la Nasa spedisce oltre l'orbita terrestre una navicella a vela solare: 2,5 anni per raggiungere l'asteroide "1991 VG" a 28,6 km al secondo

■ "Ikaros", la prima vela solare giapponese, nel 2010 è arrivata fino a Venere. "LightSail-A", lanciata dalla Nasa, è in orbita attorno alla Terra dal 2015

■ Il principio della forza che spinge le vele solari, fu introdotto da Keplero nel 1600: osservò che le code delle comete vanno in direzione opposta al Sole



Il mistero di quei lampi radio "Spingono astronavi aliene"

Come funzionano le vele fotoniche

- 1 Ogni particella luminosa (fotone) ha una quantità di moto
- 2 Rimbalzando sulla superficie riflettente della vela, ogni fotone in arrivo dal Sole (o da un cannone laser) cede la sua quantità di moto alla vela (come accade a due palle da biliardo che impattano: quella colpita schizza via)
- 3 Se miliardi di fotoni (provenienti dalla stessa direzione: Sole o cannone laser che sia) colpiscono la vela, imprimono alla navicella una spinta sufficiente a muoversi

GIULIANO ALUFFI

ROMA. Altro che le fantomatiche scie chimiche: sono le scie spaziali, oggi, ad appassionare gli scienziati, anche perché a lasciarle potrebbero perfino essere – come ipotizzano due serissimi astrofisici di Harvard – gli extraterrestri. Al cuore della suggestiva ipotesi ci sono i "lampi radio veloci" (*fast radio burst*), onde elettromagnetiche che attraversano il cosmo arrivando a intense ma brevissime folate – da 1 a 5 millisecondi – sulla Terra.

Dal 2007, anno in cui sono stati osservati per la prima volta dal radiotelescopio australiano Parkes, sono ancora un enigma. A gennaio il radiotelescopio Karl Jansky Very Large Array ha scoperto la sorgente di uno di questi "lampi": una galassia nana a 3 miliardi di anni luce da noi.

Ma cosa li origina? «Nello studio *Fast radio bursts from extragalactic light sails* (Lampi radio veloci da vele fotoniche extragalattiche) che stiamo pubblicando su *Astrophysical Journal Letters*, io e Avi Loeb ipotizziamo che i lampi derivino da un sistema di propulsione simile a quello, già noto e testato, delle vele solari», dice Manasvi Lingam, ricercatore dello Harvard-Smithsonian Center for Astrophysics. «E' un esercizio mentale, ma d'altra parte le ipotesi concepite sinora – enormi stelle a neutroni, esplosioni di raggi gamma e eruzioni stellari – non soddisfano». Innanzitutto perché i lampi sono troppo "caldi": «Se fossero naturali, questi lampi radio dovrebbero essere emessi da una superficie con una temperatura di 10 elevato a 37 gradi: non conosciamo oggetti astronomici naturali con temperature così alte» spiega Lingam. «Se invece di potersi

muovere in maniera indipendente, come avviene nei corpi celesti naturali, gli elettroni fossero invece incanalati da un'antenna, allora non servirebbero temperature così folli» osserva Avi Loeb.

«Un altro aspetto singolare è che i lampi si ripetono in maniera irregolare. Quando invece i corpi celesti o emettono onde senza ripetizioni, oppure con ripetizioni periodiche. E c'è un ultimo aspetto "artificiale": i lampi radio si concentrano intorno a una sola frequenza radio. Emissioni naturali come i pulsar non si comportano così».

Omini verdi a parte, il sistema di propulsione a vela fotonica

non è fantascienza. Lo hanno provato con successo sonde come la giapponese Ikaros (arrivata vicino a Venere nel 2010) o l'americana "LightSail-A" (in orbita terrestre nel 2015). Entrambe vele romboidali che sfruttano la quantità di moto che i fotoni provenienti dal Sole trasferiscono quando colpiscono la loro superficie riflettente. Questa "pressione del Sole" che spinge le vele solari è un concetto introdotto già da Keplero, quando notò che le code delle comete vanno in direzione opposta al Sole, come se spinte, appunto, dalla pressione della luce solare.

Ma i fotoni necessari alla spin-

ta possono essere prodotti anche dall'uomo: già nel 1984 il fisico – e scrittore di fantascienza – Robert Forward ipotizzò che con un potente laser terrestre, e una gigantesca lente di 1000 km di diametro, si potesse spingere una navetta interstellare. L'idea è stata rilanciata nel 2016 da Stephen Hawking e dal miliardario russo Yuri Milner con il progetto "Breakthrough Starshot", iniziativa da 100 milioni di dollari con "nano-navicelle", ossia minuscoli chip dal peso di un grammo, spinte da una batteria lunga un chilometro di laser a 100 Gigawatt. Così si raggiungerebbe Alpha Centauri in soli 20 anni andando

al 20% della velocità della luce. «Siamo coinvolti come consulenti in quel progetto» rivela Lingam. Ma a ritenerlo non utopistico sono anche scienziati esterni, come il fisico René Heller del Max Planck Institute.

Resta un dubbio: quale strumento artificiale servirebbe a E.T. per emettere i lampi radio veloci che captiamo oggi? «Un cannone laser con diametro doppio rispetto a quello terrestre, e avrebbe bisogno – se alimentato a energia solare – di una distesa di pannelli pari alla superficie della Terra» spiega Avi Loeb. Ma del resto lo spazio è spazioso.

APPROVATI GLI OBIETTIVI DELL'AGENZIA USA: PIANETA ROSSO E STAZIONE SPAZIALE. MA SPARISCE IL CAPITOLO "SCIENZA DELLA TERRA"

La Nasa punta su Marte: l'uomo ci arriverà nel 2033

MATTEO MARINI

ROMA. Verso Marte nel 2033, e poi oltre, senza guardarsi alle spalle, alla ricerca della vita in altri pianeti. Per la vita sul pianeta Terra invece non sembra esserci molto riguardo. Il Congresso degli Stati Uniti ha approvato in entrambe le camere il *Transition Authorization Act*: il documento che stabilisce gli obiettivi della Nasa nel prossimo futuro. Non accadeva dal 2010.

Tra 16 anni dovrà decollare la prima missione che porterà l'uomo verso il pianeta rosso ("vicino o sulla superficie"). Obama aveva promesso di arrivarci entro gli anni '30. Questa volta però è indicato l'anno esatto, mai specificato prima in un documento simile. E le tappe a breve scadenza sono piuttosto rigide: la Nasa dovrà stipulare un accordo (verosimilmente con un privato) per studiare i dettagli della missione, entro quattro mesi da quando Trump firmerà la legge. Dopo altri due mesi la "road map" dovrà essere



sottoposta al Congresso, con tanto di cifre annuali di spesa.

Il potentissimo *Space launch system* ora in fase di test e pronto per il primo decollo nel 2018, sarà il vettore di lancio, mentre gli astronauti prenderanno posto nella Orion, il veicolo sviluppato con Lockheed Martin.

LA MISSIONE

Tra 16 anni dovrà decollare la prima missione umana verso il pianeta rosso ("vicino o sulla superficie"). Gli astronauti prenderanno posto nella navicella Orion

Il Congresso ha stanziato 19,5 miliardi di dollari per il bilancio Nasa 2017. Quasi mezzo miliardo in più di quanto richiesto dalla stessa agenzia spaziale. Almeno la metà destinati a ricerca e sviluppo al di fuori della nostra atmosfera. Prima tappa: la Luna. Marte è il target principale, poi ci sono Europa, il satellite di Giove e il

suo oceano sotterraneo che potrebbe ospitare forme di vita, i pianeti extrasolari con il James Webb telescope, e la Iss, fino al 2024, per studiare gli effetti della microgravità sul corpo umano, in vista di viaggi interplanetari.

Il capitolo che riguarda la "Earth science" invece è scomparso dall'agenda. È uno dei primi effetti legislativi di quel "negazionismo climatico" di cui Trump è sostenitore. La Nasa finora ha fornito prove schiacciante dei cambiamenti in atto e dell'impatto dell'uomo sul riscaldamento globale.

Il capitolo "Science" è stato finanziato con 5,5 miliardi di dollari. Mancano però, messi nero su bianco, gli obiettivi per questo settore, ben specificati nei precedenti *Authorization act* firmati da Obama nel 2010, e da Bush nel 2008 e nel 2005.

In questo senso vanno anche i tagli previsti ai bilanci dell'Epa (l'agenzia per la protezione ambientale) e Noaa (che studia atmosfera e oceani).

ONICOMICOSI? VERRUCHE? PIEDE D'ATLETA?



Dermovitamina VERRUCHE

**RIMUOVE LE VERRUCHE.
ANCHE PIÙ TENACI**

- Rimuove la verruca con un'applicazione settimanale.
- Pratico, indolore, facile da usare.
- Utilizzabile contemporaneamente su più verruche.

€ 12,50*



Dispositivo Medico CE.
Leggere attentamente le avvertenze e le istruzioni per l'uso. Aut. del 08/11/2016

Dermovitamina MICOBLOCK® CREMA

**CONTRO LE MICOSI
DELLA PELLE**

- Contro prurito, macerazione, cattivo odore
- Pitiriasi di origine fungina

€ 8,90*



Dispositivo Medico CE 0546.
Leggere attentamente le avvertenze e le istruzioni per l'uso.
Aut. del 04/04/2016

Dermovitamina CRYO VERRUCHE

**RIMUOVE LA VERRUCA
CON UNA SOLA
APPLICAZIONE.**

- Spray cryoterapico
- Congelamento mirato.
- Trattamento rapido, facile da usare.
- 10 secondi dopo l'erogazione del prodotto, la verruca risulta congelata.

€ 19,50*



Dispositivo Medico CE 0344.
Leggere attentamente le avvertenze e le istruzioni per l'uso. Aut. del 08/11/2016

Dermovitamina MICOBLOCK® SOLUZIONE UNGUEALE

CONTRO LE MICOSI DELLE UNGHIE

- Evita ingiallimento, sfaldamento e caduta.
- Si applica facilmente e agisce in profondità.
- Favorisce la ricrescita dell'unghia sana.

Dispositivo Medico CE 0546.
Leggere attentamente le avvertenze e le istruzioni per l'uso.
Aut. del 05/06/2015



€ 13,90*

V_CV_MSU_MC16R00-DOP

L'INCOGNITA ALLEANZE

«SEGUE DALLA PRIMA PAGINA»

STEFANO FOLLI

SI ANDRÀ alle elezioni dopo il varo di questi provvedimenti e non prima, il che dovrebbe significare una campagna all'insegna del realismo, un'obbligata "operazione verità". Non è detto che gli italiani reagiscano male. Può darsi, al contrario, che reagiscano molto bene, come è accaduto altre volte nella storia recente del Paese. In fondo, meglio la verità che essere trattati come bambini immaturi.

C'è un secondo punto, meno chiaro e convincente del primo. Nessuno, tanto meno il segretario, ha spiegato se il nuovo Pd avrà una politica delle alleanze e in quale direzione. Si è solo capito, ma lo si sapeva già, che Franceschini avrebbe voluto, e forse vorrebbe ancora, collocare il partito al centro di intese comprendenti la sinistra, da un lato, e i moderati di Alfano e Casini, dall'altro. E viceversa che i Martina e gli Orfini privilegiano l'attenzione verso i progressisti di Pisapia. Ma nessuno sembra avere realmente a cuore il problema, salvo il ministro dei Beni Culturali a cui però manca la forza politica per imporre una soluzione — le alleanze

aperte a sinistra e a destra — che il resto del Pd non vuole.

Quanto a Renzi, l'unico da cui ci si attendeva un'indicazione netta, ha preferito volare al di sopra delle questioni pratiche. Ma il suo tentativo tattico — che pure c'è stato — di allargare l'orizzonte del partito verso sinistra e di dargli un respiro nuovo, meno ripiegato sull'egocentrismo del leader, non può sottrarsi al tema delle alleanze. Si obietta: Renzi non parla di alleanze perché non ha perduto la sua "vocazione maggioritaria". Vale a dire che ragiona ancora come se avessimo una legge elettorale maggioritaria, l'Italicum. Al massimo lascia ai suoi collaboratori più vicini di lanciare una passerella verso Pisapia, l'ex sindaco di Milano con il quale i renziani sperano di sostituire gli scissionisti dalemian-bernsariani. Ma a questo punto la contraddizione si è già aggravata oltre il punto di non-ritorno.

Non è un caso che i contendenti di Renzi, vale a dire Orlando ed Emiliano, si propongano ognuno a suo modo come coloro che metteranno fine alla guerra fra le varie sinistre, ricomponendo il tessuto lacerato. Hanno un progetto, certo discutibile, orientato in senso socialdemocratico. E accettano che il sistema sia tornato proporzionale, al punto da rendere indispensabili le intese. Prima e dopo le elezioni. A maggior ragione se il Parlamento non riuscirà, come sembra, a rimettere mano alle sentenze della Corte se non per aspetti marginali.

Invece Renzi, come si è detto, vive tuttora dentro l'illusione maggioritaria. Del resto, è consapevole che gli scissionisti («quelli che volevano distruggere il Pd», secondo le sue parole) non farebbero mai accordi con lui. E forse prevede — come tanti, del resto — che il prossimo Parlamento sarà del tutto paralizzato, senza vinti né vincitori, e allora servirà rifare la legge elettorale prima di tornare di nuovo alle urne. In ogni caso, è pericoloso non vedere la realtà, magari perché si è convinti di raggiungere da soli la maggioranza, ossia la mitica soglia del 40 per cento. Così come è azzardato dare per scontata l'alleanza con Pisapia, il quale ha l'ambizione di federare un mondo disperso, quasi un altro Ulivo, e non gradisce essere descritto come la stampella di Renzi. Finora ha dimostrato di non esserlo affatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DIPLOMAZIA UCCISA DAGLI INSULTI

ANDREA BONANNI

LA VECCHIA Europa, assediata dentro e fuori da populismi di ogni tipo, si trova a fare i conti con una nuova minaccia: la perdita della misura, lo smarrimento di quel senso del limite verbale a cui ci avevano abituato decenni di diplomazia *soft* e di democrazia civilmente partecipata. Un leader dispotico come il turco Erdogan, che ha sbattuto nelle sue galere centinaia di giornalisti, professori e magistrati e migliaia di oppositori curdi, dà dei nazisti ai tedeschi e dei fascisti agli olandesi che non vogliono autorizzare i comizi di propaganda dei suoi ministri. Il governo francese, che ha autorizzato il ministro degli Esteri turco a parlare a Metz invitandolo a evitare provocazioni, ha dovuto ascoltare Cavusoglu sul suolo europeo dichiarare che «l'Olanda è la capitale del fascismo».

Come sempre, quando appunto si perde il senso del limite, la situazione potrebbe facilmente andare fuori controllo. La Svizzera, la Svezia e l'Austria hanno già bloccato i comizi degli esponenti turchi. Molti Comuni tedeschi hanno fatto altrettanto. La Danimarca ha cancellato una visita del primo ministro di Ankara. Il ministro degli Interni tedesco, de Maizière, si dice contrario alle apparizioni dei suoi colleghi turchi in Germania e il ministro delle Finanze di Berlino, Schäuble, minaccia di sospendere i finanziamenti alla Turchia. Per tutta risposta Erdogan fa chiudere l'ambasciata olandese ad Ankara e annuncia ritorsioni «fino a che l'Olanda non chiederà scusa». Ma scusa di che? Il referendum di regime per cui Erdogan vuol fare propaganda in Europa tra gli emigrati turchi, cancellerebbe le ultime garanzie costituzionali contro lo strapotere del suo governo islamista. Perché gli europei dovrebbero consentire sul proprio suolo una radicalizza-

zione dello scontro che già divide i milioni di immigrati turchi?

Sembra passato un secolo da quando Merkel andò in Turchia a sostenere Erdogan alla vigilia delle elezioni del 2015. L'accordo Ue-Ankara, che ha bloccato la rotta balcanica dei rifugiati siriani al costo di sei miliardi di finanziamenti europei alla Turchia, è sempre più in pericolo. La deriva autoritaria e aggressiva di Erdogan, acceleratasi dopo il fallito golpe di questa estate, sembra ormai inarrestabile. E l'idea che la Turchia possa diventare un membro dell'Unione europea, pur se ufficialmente ancora sul tavolo, risulta ormai del tutto assurda.

Ma non è solo nel confronto con Erdogan che la Vecchia Europa deve fare i conti con lo smarrimento del limite (e del buon senso) dei suoi interlocutori. Il governo autoritario, populista e ultra-conservatore della Polonia ha bloccato le decisioni dell'ultimo vertice Ue per protestare contro la conferma di un polacco a lui sgradito, l'ex premier Donald Tusk, a presidente del Consiglio europeo. I leader lo hanno riletto con 27 voti contro uno. Ma questo non ha impedito a Varsavia di denunciare «il diktat della Germania». Ora i Paesi dell'Europa centrale tengono in ostaggio il prossimo vertice di Roma per la celebrazione dei sessant'anni dei Trattati minacciando di mettere il veto sulla risoluzione conclusiva se solo contenesse accenni alla possibilità, caldeggiata da Italia, Francia, Germania, Spagna e Benelux, che un gruppo di Paesi vada avanti verso una maggiore integrazione.

Le accuse polacche all'Europa, del resto, riecheggiano non a caso quelle del presidente americano Donald Trump, secondo il quale «La Germania usa la Ue come mezzo per raggiungere i suoi scopi».

LETTERA DALL'EUROPA

QUEL VENTO GELIDO SUI MIGRANTI

GIANLUCA DIFEQ

LCLIMA sta cambiando, anche in Italia. Lo si capisce dalle parole, scritte nei documenti ufficiali ed evocate nel dibattito politico: quelli che erano semplicemente "migranti" adesso sempre più spesso vengono chiamati "irregolari" o "clandestini". Termini in voga negli anni di Silvio Berlusconi premier, con un governo apertamente sostenuto da un partito a vocazione xenofoba quale la Lega Nord. Dopo di lui però c'era stata una drastica inversione di rotta. Il dramma dei profughi in fuga dalla Siria, le tragedie dei naufragi al largo di Lampedusa avevano spinto l'intero Paese ad apri-



re le braccia: il 2014 è stato l'anno di Mare Nostrum, la più grande operazione umanitaria della storia recente, con 100 mila persone soccorse nel canale di Sicilia. Salvare e assistere gli esseri umani era l'unica priorità.

Poi l'Europa ha cominciato a chiudere le porte. E adesso chi arriva sulle coste italiane difficilmente riesce ad andare oltre: le frontiere di Francia e Austria sono sbarrate, viene obbligato a rimanere in una nazione alle prese con una crisi economica e con una disoccupazione altissima. Soccorsi e sbarchi continuano — 181 mila nel 2016, altri 15.760 dall'inizio del 2017 — ma l'accoglienza sta diventando insostenibile per le autorità di Roma. Un problema di natura finanziaria, con la scarsità di risorse per integrare altri immigrati, ma anche una questione politica, con la prospettiva di elezioni in tempi brevi e la crescita di partiti dichiaratamen-

te ostili agli stranieri — la Lega Nord di Matteo Salvini e Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni — o comunque molto più chiusi su questo tema — il Movimento 5Stelle di Beppe Grillo. C'è pure una preoccupazione crescente dei sindacati di sinistra, su cui ricade la gestione diretta dei nuovi arrivati, quasi tutti africani. Così una delle prime decisioni di Paolo Gentiloni, premier di un esecutivo di centrosinistra, è stato il varo di un pacchetto di misure per incrementare le espulsioni di "migranti economici irregolari". «Non è assolutamente possibile continuare a ricevere chiunque sbarchi illegalmente sulle nostre coste senza imporre alcun criterio di accoglienza», ha dichiarato giovedì il ministro dell'Interno Marco Minniti.

Questa svolta è incentivata e in parte finanziata dall'Unione Europea. La Commissione di Bruxelles però non sembra avere definito una strategia per affrontare la realtà dell'esodo: non è un'emergenza ma — ha sottolineato il presidente della Repubblica Sergio Mattarella — «un fenomeno epocale che non si può rimuovere». Le radici sono nella situazione disastrosa del continente africano, ma l'impressione è che la Ue stia puntando solo a contenere gli effetti, cercando una maniera per ridurre le partenze dalla Libia.

Un approccio tattico, carico di pericoli. Lo sfruttamento dell'esodo è l'unica industria che continua a crescere nello sfacelo libico, con una vera e propria catena di montaggio che oltre alle organizzazioni tribali della zona di Sabratha — l'epicentro degli imbarchi — coinvolge una rete di relazioni ramificata fino al cuore dell'Africa subsahariana. Più in Libia aumenta la confusione, più migranti vengono fatti salire sui gommoni. E in questi giorni il caos è massimo. Ci sono combattimenti tra milizie d'ogni genere, un po' ovunque, con una escalation militare che vede in campo armamenti sempre più sofisticati: persino a Tripoli da settima-

Trump ha anche preannunciato che, dopo la Brexit di cui è stato ardente sostenitore, «altri Paesi usciranno dall'Unione europea».

Non siamo ancora agli insulti e alle minacce di Erdogan. Ma anche in questo caso, visto che simili parole arrivano dal presidente della più grande potenza mondiale e dal miglior alleato degli europei, siamo evidentemente di fronte ad eccessi verbali che i ministri di Trump faranno molta fatica a ridimensionare. Se la Ue sostenesse apertamente il movimento secessionista in California, o accusasse il Texas di manipolare la politica americana per favorire i propri interessi e quelli della lobby petrolifera, sarebbe giustamente considerata di una scorrettezza a dir poco temeraria. Molti presidenti americani, a partire da George Bush, hanno guardato con sospetto all'integrazione politica e monetaria della Ue. Ma nessuno, mai, ha avuto la tracotanza di dirlo pubblicamente.

Il fenomeno è più che allarmante. Sembra quasi che le dinamiche interne ai vari populismi li costringano ad una continua escalation di provocazioni verso tutto ciò che identificano come diverso. Ma questa incapacità di fermarsi, di ritrovare il senso del limite e della misura, finisce per distruggere le possibilità tradizionali di mediazione che erano proprie della diplomazia e della politica democratica. Sono gli strumenti stessi di quel *soft power* su cui l'Europa ha puntato tutte le proprie carte ad essere resi inservibili. Una situazione che ricorda, purtroppo, l'escalation di urla, di insulti e di prepotenze che accompagnò la crescita del nazismo e del fascismo negli anni Trenta. Sarebbe utile ricordarsi come andò a finire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

FONDATARE EUGENIO SCALFARI

Direzione
Mario Calabresi DIRETTORE RESPONSABILE

VICEDIRETTORI Fabio Bogo, Dario Cresto-Dina,
Gianluca Di Feo,
Angelo Rinaldi (ART DIRECTOR),
Giuseppe Smorto
CAPOREDATTORE CENTRALE Claudio Tito
CAPOREDATTORE VICARIO Stefania Aloia

Gruppo Editoriale L'Espresso Spa
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE Carlo De Benedetti
AMMINISTRATORE DELEGATO Monica Mondardini

CONSIGLIERI: Massimo Belcredi, Agar Brugiavini,
Alberto Clò, Rodolfo De Benedetti,
Francesco Dini, Silvia Merlo, Elisabetta Oliveri,
Luca Paravicini Crespi, Michael Zaoui

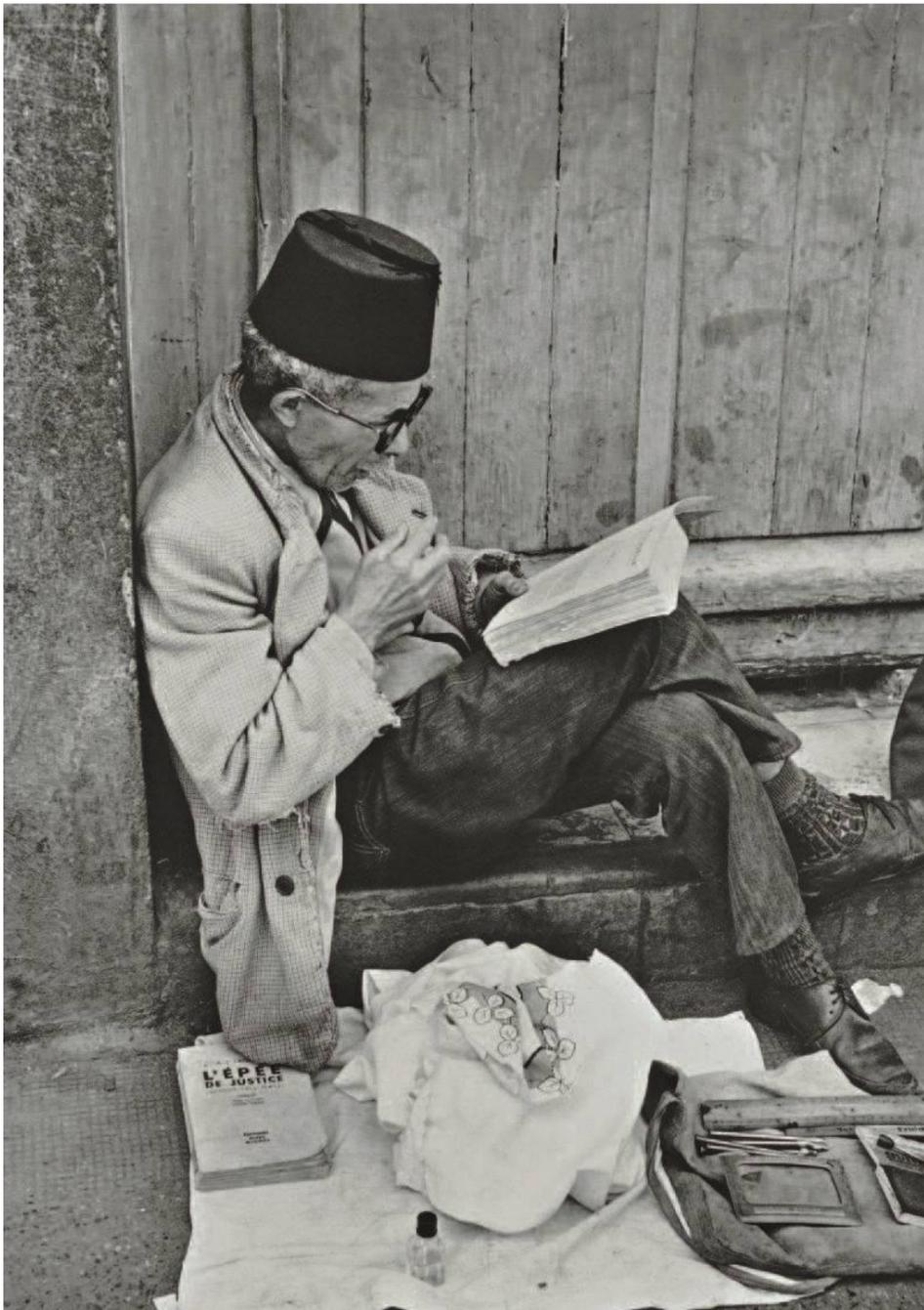
Direttori centrali
Pierangelo Calegari (PRODUZIONE E SISTEMI INFORMATICI)
Stefano Mignone (RELAZIONI ESTERNE)
Roberto Moro (RISORSE UMANE)

Divisione Stampa Nazionale
VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - 00147 ROMA
DIRETTORE GENERALE: Corrado Corradi
VICEDIRETTORE: Giorgio Martelli

Certificato ADS n. 8267
del 03-02-2017



RESPONSABILE DEL TRATTAMENTO DATI (D.LGS. 30-6-2013 N. 196):
MARIO CALABRESI REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA N. 16064
DEL 13-10-1975
La tiratura de "la Repubblica" di domenica
12 marzo 2017 è stata di 302.863 copie
Codice ISSN online 2499-0817



LE IMMAGINI / 1

Qui sopra, dall'alto: migrazione interna; Lettore, Algeria, 1986; Roland Topor, Parigi, 1959



IL PERSONAGGIO

Il rumore del mondo nell'album di Dondero

TESTO DI MARCO BELPOLITI
FOTOGRAFIE DI MARIO DONDERO

Mario Dondero (1928-2015) è stato l'ultimo dei grandi fotoreporter del Novecento, che hanno attraversato la seconda metà del secolo XX con la loro macchina fotografica a tracolla. Dondero era sempre là dove succedeva qualcosa: non il grande avvenimento o il già visto; piuttosto il luogo dove accadeva qualcosa, di cui lui era partecipe, se non a volte persino la causa diretta (o almeno così pare guardando le sue immagini). Arrivato a Parigi nel 1954, dopo la militanza da giovanissimo tra i partigiani e l'apprendistato nei rotocalchi milanesi, diventa il fotografo del "Nouveau Roman", di Robbe-Grillet e Michel Butor, e di Beckett; poi va a Londra, dove incontra Bacon, quindi è a Roma tra gli artisti di Piazza del Popolo (Schifano, Angeli, Festa), frequenta Laura Betti, Moravia, Pasolini. Non occhio esterno, o distante, piuttosto compagno di vita e d'incontri, di cui è testimone e anche protagonista. Fotografa tutti, ma sempre chiedendo permesso, e senza mai mettere nessuno in posa.

Al tempo stesso non trascura di ritrarre i militanti di base, distributori de *L'Unità*, gente del popolo, per cui nutre una vera affezione. Fotografa Sanguineti con le bolle di sapone, i camerierini di Parigi, le giovani star del cinema e le contadine. Geloso della sua indipendenza, è stato un freelance quando la parola non aveva il significato attuale. Con la massima fermezza e la massima dolcezza, Dondero è stato cocciutamente attaccato alle proprie idee portando in giro per il mondo, da Cuba all'Africa e alla Russia sovietica, la sua figura di chansonnier, svagato, eppure sempre concentrato, amico di tutti e sempre discreto e lungimirante.

Piaceva a tutti per la sua gratuità e leggerezza, ma anche perché sapeva come fotografare in modo naturale ogni cosa, a partire dalle persone che sono state la sua grande passione. Come mostrano le foto ora esposte alla Galleria Ceribelli a Bergamo, la fotografia di Dondero è la più naturale che si sia mai vista: niente di artefatto, niente di artificiale o di posato, nessun manierismo. Se è possibile vedere in modo diretto la vita che scorre, questa c'è nella fotografia di Dondero. Non fissa le cose per sempre, piuttosto agisce sulla realtà con una forma di carezza.

Il suo sguardo s'è appoggiato sugli uomini e sulle donne in modo delicato, non rapace, non furtivo, non voyeuristico. C'è sempre una profonda empatia verso i soggetti che ritrae, e questo sentimento di compartecipazione si estende a tutto intorno a lui. Non c'è un solo ritratto in cui voglia rubare l'anima al proprio soggetto, famoso o ignoto che sia. Guarda il mondo da fuori con un'innocenza invidiabile e con passione, senza bruciare nulla. La sua vita è stata proprio così, come il suo modo di fotografare: un passare accanto, una forma di accompagnamento della vita degli altri, cui ha partecipato con signorile vicinanza e insieme impercettibile distanza. Comunista professore, la sua idea del mondo è quella dei santi e degli eretici dei primi secoli del cristianesimo: il comunismo dell'egualitarismo e della giustizia.

Ci sono foto che sono diventate mitiche nel suo immenso repertorio di scatti, che va dalle immagini industriali ai ritratti degli amici. Fotografo delle apparenze, ha lasciato un grandissimo patrimonio di scatti (quattrocentomila in bianco e nero, duecentocinquanta a colori), e tanti quaderni di appunti, che sarebbe bello un giorno veder pubblicati, per avere un lacerto di quegli istanti vissuti di cui è stato uno specialista molto particolare.



LA MOSTRA

Le fotografie in questa pagina, scattate da Mario Dondero, fanno parte di una mostra dedicata al grande fotografo scomparso nel 2015 e appena inaugurata alla Galleria Ciribelli di Bergamo (via San Tomaso 86). In tutto sessanta fotografie, con un rilevante capitolo di inediti, selezionate da Tatiana Agliani in collaborazione con l'Archivio Dondero (Fototeca Provinciale di Fermo), diretto da Pacifico d'Ercole. L'esposizione intreccia momenti e luoghi del percorso artistico di Dondero, dalle città italiane ed europee all'Africa, tra personalità diverse come Pier Paolo Pasolini e Roland Topor